QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-842 al 40-849

LA STAMPA

Franger non flectar

SABATO
11 Settembre 1948
Anno IV - Num. 206
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 55-996, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 100, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3780, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460 — Oggi arretr.: prezzo doppio.

Isolazionismo dell'Inghilterra?

L'atteggiamento dell'Inghilterra nel presente momento internazionale è discusso e discutibile da vari punti di vista. Perchè — molti si domandano — l'Inghilterra si mostra esitante di fronte al movimento federalista, che pure va prendendo forza e dovrebbe, nell'opinione dei suoi sostenitori, costituire la miglior garanzia per un lungo periodo di pace? Un'Europa federata è inconcepibile senza l'Inghilterra, perchè, dunque, gli inglesi dovrebbero ostacolare questo supremo tentativo verso una più sana e ragionevole sistemazione dei rapporti internazionali? Churchill, per la verità, è federalista, ma alcuni sospettano che lo sia solo in vista della creazione di un blocco occidentale da opporre all'espansionismo economico e ideologico dell'Oriente. Se così, il federalismo di Churchill non sarebbe certo l'ideale. Ma non è detto che a questo miri o porti un movimento il quale, anzi, vuole distruggere i blocchi per realizzare un'unione nella quale — anche se non inizialmente — dovrebbero finire per entrare pure i paesi orientali, non esclusa la Russia sovietica.

Comunque, a parte l'opinione personale di Churchill, è un fatto che lo stesso governo laborista non sembra incoraggiare gran che le aspirazioni e manifestazioni federaliste. Le ragioni sono diverse. La titubanza, per non dire l'avversione, ad accettare un limite alla sovranità nazionale — più o meno sempre sentite anche in tutti gli altri paesi — si capisce come siano più forti in Inghilterra, data la sua secolare posizione predominante nel mondo. Gli inglesi non sono mai stati nazionalisti nel senso retorico e burbanzoso che altrove ebbe il nazionalismo, ma il puro sentimento nazionale è in essi, per così dire, connaturato e più forte che in ogni altro paese. Ripugna a molti l'idea di una eguaglianza in contraddizione con tutto un passato di superiorità e di supremazia. E questo passato si può dire morto del tutto? A che altro mirerebbero — si osserva da alcuni — gli sforzi e i sacrifici, mirabilmente sopportati da tutti gli inglesi indistintamente, se non a riacquistare, almeno in parte, le posizioni perdute?

Ma ci sono altre ragioni. A sentire certi laboristi parrebbe che, favorevoli per principio alla concezione federalista, l'accetterebbero, in parte, solo quando gli stati federati avessero in comune uno stesso regime sociale. Tutti poi, laboristi e non laboristi, sembrano preoccuparsi della situazione in cui verrebbe a trovarsi il Commonwealth. Come l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Africa del Sud, il Canadà vedrebbero l'unione dell'Inghilterra ad una Federazione Europea, con la quale essi potrebbero non avere sempre in comune certi interessi e certe preoccupazioni? Come un'Inghilterra federata potrebbe conciliare i suoi obblighi verso la Federazione e, nello stesso tempo, quelli verso i Dominions? Se domani uno di questi fosse minacciato da una potenza non europea e ne seguisse una crisi particolare, alla quale la Federazione Europea si volesse mantenere estranea, come si troverebbe l'Inghilterra?

Per questi ed altri motivi che sarebbe lungo enumerare si va formando in Inghilterra una curiosa corrente isolazionista. Si dice: perchè l'Inghilterra dovrebbe assumersi impegni che ne diminuirebbero il prestigio imperiale e ne limiterebbero l'azione? Essa può sperare di risorgere e di riacquistare il suo posto nel mondo solo estraniandosi da una politica che lo divide in due blocchi, ritornando a quello «splendido isolazionismo» che ha fatto grande il regno della Regina Elisabetta e quello della Regina Vittoria. La nostra politica — dicono gli isolazionisti — è sempre stata astensionista, lasciando che le faccende dell'Europa andassero come volevano, e intervenendo solo quando una potenza minacciava di prendere il predominio sul continente, per farsene poi un trampolino da cui saltare sul nostro paese.

Ma a queste e ad altre considerazioni del genere risponde purtroppo la realtà dei fatti. E' vano parlare dell'Inghilterra elisabettiana e vittoriana. La prima, bastando a se stessa per tutti i mezzi di sussistenza e avendo una flotta così potente da rendere insuperabile la Manica a qualsiasi nemico, poteva, senza pericolo, disinteressarsi delle vicende e delle lotte del continente. La seconda, oltre al fare sempre della Manica una formidabile barriera, era così ricca e così potente industrialmente e commercialmente da sopperire alla graduale e crescente mancanza delle materie alimentari. Oggi le condizioni si sono molto mutate. L'Inghilterra è scesa dal primo al secondo o terzo rango fra le potenze mondiali. Non può più considerare come una sua difesa la Manica, sorvolata facilmente dalle V 1 e V 2; non possiede abbastanza nutrimento per la sua popolazione; deve importare e non è più così ricca da acquistare tutto ciò che le occorre; le sue stesse industrie sono tecnicamente arretrate e superate. E' un errore parlare ancora di isolazionismo. Essa uscirà da questa crisi, e chi conosce le mirabili doti di sacrificio, di consapevolezza civica, di ordine, di beninteso patriottismo della sua gente non ne ha il minimo dubbio. Ma sia lecito anche a chi l'ammira di augurare che queste sue doti, anzichè rifare l'Inghilterra elisabettiana e vittoriana, valgano a fare un'Inghilterra nuova, strettamente e cordialmente unita agli altri popoli sulla via della pace e del progresso democratico. Per tutto quello che ha perduto essa conserva ancora tanto che sarà prezioso in una Federazione Europea, nella quale potrà portare la sua alta e sperimentata coscienza della libertà, il suo senso politico, la sua praticità, la sua moderazione.

Mario Borsa

DUE LUNGHE RIUNIONI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

300 milioni per i soccorsi al Piemonte

Movimento di prefetti - Il dott. D'Antoni nominato direttore generale della Pubblica Sicurezza - Facilitazioni per le nuove costruzioni - Proposte di aumento del 30% sui fitti fino all'entrata in vigore delle nuove norme

Roma, 10 settembre.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto oggi due lunghe sedute dedicate quasi completamente all'esame delle norme per la nuova disciplina dei fitti che sono integrate da varie importanti misure per favorire la costruzione di case.

Nella seduta antimeridiana il Consiglio ha approvato la nomina a capo della polizia del dott. Giovanni D'Antoni, attualmente prefetto a Bologna. La nomina a nuovo direttore generale della pubblica sicurezza si inquadra in un vasto movimento di alti funzionari dello Stato (alti magistrati e prefetti). Il dott. D'Antoni, che succede al dott. Luigi Ferrari, il quale ricopriva la carica di direttore generale della pubblica sicurezza dal 1944, proviene dall'esercito dove aveva raggiunto il grado di generale di brigata e comandato reparti di carristi. Dopo il 25 luglio 1943 il governo Badoglio nominò il D'Antoni prefetto di Milano, carica che resse fino alla metà di settembre dello stesso anno quando i tedeschi lo catturarono e lo deportarono in Germania. Riuscito a tornare in Italia dopo la liberazione il dott. D'Antoni fu prefetto a Trapani e il 31 luglio 1946, quando era ministro dell'interno Romita, fu nominato prefetto di Bologna. Il nuovo capo della polizia prenderà possesso della sua carica lunedì. A vice capo della polizia è stato nominato il questore dott. Domenico Coglitore che dal 1911 è nei quadri della polizia.

Il movimento di prefetti riguarda quattro sedi: a Bologna, in sostituzione del D'Antoni, è destinato il dott. Costantino Miraglia; a Venezia, in sostituzione del dott. Gregorio Notarianni, nominato direttore generale per il fondo culto, il dott. Attilio Gargiulo, ad Ascoli Piceno il dott. Stefano Vici, già prefetto a Savona dove è stato destinato il dott. Sergio Spasiano.

I danni del nubifragio

Sui danni prodotti dal nubifragio in vaste plaghe del Piemonte hanno fatto ampie relazioni al Consiglio i ministri Pella, Tupini, Segni e Corbellini. Quest'ultimo ha assicurato che entro domani sera sabato il traffico ferroviario sarà ovunque ripristinato, almeno in via provvisoria. Il Consiglio, oltre l'erogazione di 300 milioni di lire per le opere di pronto soccorso, ha incaricato i ministri interessati a disporre le provvidenze pubbliche che si renderanno necessarie.

La discussione sul problema dei fitti e sulle misure per stimolare la costruzione di nuove case è stata lunghissima e si è basata sul progetto, già ampiamente illustrato su queste colonne, che è stato approvato in linea di massima. Dal dibattito è tra l'altro emerso che dei 9 milioni circa di famiglie che formano la popolazione italiana oltre la metà occupa una casa propria. Le norme sulla nuova disciplina dei fitti riguardano quindi quattro milioni e mezzo di famiglie. Si è subito concordato sul regime della proroga settennale del regime vincolistico per le case di abitazione e quinquennale per i locali adibiti ad altro uso dato l'andamento delle costruzioni di case urbane e rurali negli ultimi tempi ridottissime e l'incremento della popolazione valutato sulle 400-500 mila unità all'anno.

«In queste condizioni, hanno sostenuto i ministri, non soltanto il mantenimento del regime vincolistico è indispensabile, ma occorre stabilire provvidenze per incrementare la costruzione di case».

Provvidenze per l'edilizia

Queste provvidenze sono appunto contemplate nella seconda parte del progetto. Esse possono essere così riassunte:

1) L'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato cederà i locali fittati agli inquilini e con gli introiti relativi provvederà alla costruzione di nuove case. L'INCIS e gli istituti similari (istituti autonomi per le case popolari) provvederanno a sostituire il contratto di locazione in quello di compravendita, consentendo agli inquilini di pagare il relativo prezzo ratealmente.

2) Esenzioni fiscali: questa parte dello schema di disegno di legge prevede la esenzione venticinquennale sia dell'imposta sui fabbricati che sulla sovrimposta per le case di civile abitazione, compresi gli uffici e i negozi che vengano costruiti entro il 31 dicembre del 1955, ossia entro la data fissata per la cessazione del blocco. Per le case che saranno ultimate nell'indicato periodo, il disegno di legge prevede inoltre: a) l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile per mutui concessi da aziende di credito o da privati; b) beneficio dell'imposta fissa di registro e della riduzione del 2% dell'imposta ipotecaria sull'acquisto di aree fabbricabili e per i contratti di appalto per costruzioni di case; c) esenzione dell'imposta di consumo sui materiali impiegati per le costruzioni edilizie; d) riduzione del 50% dell'imposta di registro, e del 75% di quella ipotecaria per i trasferimenti che avvengono nel quadriennio successivo alla data di dichiarazione di abitabilità delle case.

E' da sottolineare che tutte queste provvidenze si applicheranno pure all'ampliamento di case esistenti e alla ricostruzione e alla riparazione di quelle distrutte o danneggiate, sempre che i lavori relativi siano effettuati entro la indicata data del 31 dicembre 1955.

Il disegno di legge prevede inoltre che nei Comuni nei quali non esista un piano regolatore edilizio, si potrà procedere alla espropriazione dei terreni allo scopo di costruirvi case di abitazione; prevede infine che dal maggiore gettito derivante dall'imposta sui fabbricati, conseguente all'aumento dei canoni di locazione previsto, sia prelevata una percentuale da destinare ad alimentare il credito per la ricostruzione edilizia. Sugli aumenti dei fitti che eccedono il 50% sarà prelevata un'imposta straordinaria da destinarsi allo stesso fine.

In complesso si tratta di uno schema di legge organico che il Governo invierà al Parlamento come base di discussione sulla delicata materia dei fitti. Secondo quanto ci risulta, contemporaneamente a questo disegno di legge ne sarà presentato alla Camera un secondo col quale si proporrà: 1) la proroga delle norme vigenti in materia di locazione fino a quando il Parlamento non abbia sanzionato le nuove; 2) un aumento unico indiscriminato sui fitti ora pagati nella misura del 30% fino all'entrata in vigore degli aumenti previsti dalla legge che il Parlamento dovrà approvare.

Importazione di alimentari

Secondo quanto risulta, questa proposta è stata avanzata dal Guardasigilli poichè si prevede che le Camere impiegheranno molto tempo, forse mesi, a esaminare il disegno di legge.

Durante una pausa dell'esame della questione dei fitti, il Consiglio dei ministri ha esaminato alcuni aspetti della situazione economica del Paese, specie in rapporto all'andamento dei prezzi.

L'on. De Gasperi, che stamane aveva avuto lunghi colloqui con alcuni esperti, tra i quali il presidente dell'Istituto centrale di statistica, senatore Canaletti Gaudenzi, ha presentato al Consiglio una serie di dati dei quali emerge che gli aumenti registrati nelle settimane scorse sono strettamente collegati a fenomeni stagionali e all'abolizione dei prezzi politici del pane e della pasta, nonchè all'adeguamento dei canoni di alcuni servizi fondamentali.

Il Consiglio ha tuttavia studiato le misure da predisporre per evitare ogni velleità di speculazione economica e ha preso atto con soddisfazione delle comunicazioni del ministro per il commercio estero e dell'alto commissariato per la alimentazione «sull'immediata possibilità di importazione di generi alimentari e dell'immissione al consumo delle scorte esistenti, tra cui cinquecentomila quintali di olio».

A conclusione della lunga discussione, alle 23,30 il Consiglio ha terminato i suoi lavori approvando sostanzialmente il progetto elaborato dalla commissione dei ministri tecnici che poggia sui seguenti capisaldi:

1) proroga settennale del blocco per gli immobili destinati ad uso civile di abitazione e ad uso professionale e artigiano;

2) proroga quinquennale del blocco per gli immobili destinati ad uso industriale o commerciale;

3) aumento del canone di affitto per le abitazioni variabile dal 30 al 100 per cento con media normale 50 per cento da applicarsi ogni anno sulla base del canone pagato nel '48 nella misura fissa per tutta la durata del blocco;

4) aumento dei canoni d'affitto per negozi e locali adibiti ad uso commerciale e industriale nella misura del 30 per cento.

Il testo del progetto sarà presentato alle Camere come base di discussione e non è escluso che da parte del governo stesso vengano proposte successive modificazioni. E poichè, come si è detto, è indispensabile una decisione entro il 30 settembre, il Consiglio ha deciso in conformità alla proposta del guardasigilli, di presentare al Parlamento contemporaneamente a questo progetto e allo scopo di consentire la discussione a fondo su di essi, un disegno di legge che proroghi le condizioni attuali fino all'entrata in vigore delle nuove disposizioni, stabilendo un aumento fisso e indiscriminato del 30 per cento sugli attuali canoni di locazione sottoposti a regime vincolistico.

Queuille ha ottenuto la fiducia dell'Assemblea

Il presidente designato fa suo il programma economico di Reynaud

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 10 settembre.

Il radicale Henry Queuille è stato eletto presidente del consiglio dall'assemblea nazionale con una forte maggioranza. Hanno votato a favore 351 deputati (cattolici, socialisti, radicali, una parte delle destre); hanno votato contro 196 deputati quasi tutti comunisti. Si sono astenuti 47 deputati gollisti intransigenti. Si è giunti al voto dopo circa 5 ore di dibattito. La volontà di metter fine a una lunga crisi che è durata 7 settimane e ha consumato tre governi ha molto contribuito al successo del vecchio deputato radicale che, d'altronde, si è condotto molto abilmente durante la discussione. I suoi avversari hanno avanzato critiche molto fiacche e inefficaci che non vale la pena di riferire. Il governo è già formato. Probabilmente André Marie sarà vice presidente del consiglio con l'incarico di rappresentare la Francia all'U.N.O., Schuman andrà agli esteri, Moch agli interni e Ramadier avrà le forze armate. Il presidente terrà personalmente il portafoglio delle finanze e degli affari economici.

La dichiarazione programmatica del signor Queuille ha avuto questo di notevole: è stata breve, chiara e, in alcuni punti, concreta. Il Presidente designato ha ripreso il piano Reynaud e, in sostanza, lo ha fatto suo, sia dichiarandosi genericamente solidale con i predecessori, sia indicando specificatamente i provvedimenti economici e finanziari che intende prendere: diminuzione delle spese pubbliche; riduzione dei servizi dello Stato; riorganizzazione delle imprese nazionalizzate; 89 miliardi di nuove entrate per pareggiare il bilancio. E' un programma che dirigerà lui stesso, come Ministro delle Finanze. Se i socialisti erano riusciti ad imporre a Schuman uno spostamento verso sinistra, ora l'equilibrio del governo torna verso destra.

Un primo risultato della crisi è questo. Sulla questione delle elezioni, Queuille è stato meno esplicito. Ha detto che il Governo vuole mantenere gli «appuntamenti con il suffragio universale» (è una promessa ai gollisti), ma ha aggiunto che non si può pretendere di far esprimere le elezioni ogni spostamento e fluttuazione popolare (è una rassicurazione ai socialisti). Completando queste vaghe dichiarazioni con le indiscrezioni di corridoio, risulterebbe che il nuovo Presidente ha promesso di impiegare la sua influenza per far tenere le elezioni cantonali di ottobre e per riformare la legge elettorale politica. Si vedrà dopo le elezioni cantonali se sia il caso di consultare il Paese, proponendo all'assemblea di autoscioglersi.

Alla fine del discorso ha detto di essere pronto ad affrontare «l'inevitabile impopolarità». Parole molto esplicite e serie, che hanno sollevato applausi in quasi tutti i settori, da quelli socialisti fino alla estrema destra. L'impressione generale è stata favorevole. Queuille non è una grande figura parlamentare, non è un grande oratore o un sottilissimo cervello politico. E' un uomo di governo molto esperto, senza inimicizie, senza antipatie. Ha qualità di amministratore e doti manovriere, pazienza, astuzia e onestà.

Mentre l'assemblea nazionale era riunita per discutere e votare sull'investitura del nuovo Presidente del Consiglio, il signor Hoffman, amministratore dell'E.C.A. (piano Marshall), faceva a Washington alcune importanti dichiarazioni sulla crisi francese.

Le ripercussioni di questa crisi sulla ricostruzione europea — egli diceva — sono troppo evidenti perchè occorra spiegarle. Ma, incalzato dai giornalisti, il signor Hoffman ha creduto di scendere a dichiarazioni più precise. Ha detto con fermezza che un governo dominato dai comunisti non potrebbe contare sugli aiuti americani. E un governo fascista? — gli è stato chiesto. Hoffman, capita l'allusione, ha risposto che non credeva si potesse definire fascista un eventuale governo De Gaulle. In ogni caso l'amministrazione dell'ECA tratterebbe allo stesso modo un governo fascista o un governo comunista. E perchè l'ammonimento fosse più chiaro, Hoffman ha elogiato l'opera di Robert Schuman e di René Mayer.

Queste dichiarazioni sono importanti per molte ragioni. Esse dimostrano prima di tutto che la politica dell'Europa occidentale è continuamente sottoposta al giudizio americano, e il giudizio non viene solamente comunicato in conversazioni diplomatiche o in contatti riservati: prende anche la forma di solenni avvertimenti pubblici, come è accaduto oggi. Bisogna dire anche che non tutti gli americani hanno rinunciato alle speranze di una soluzione parlamentare in Francia. Le opinioni fra gli americani sembrano divise, e se alcuni si volgono ora verso De Gaulle e mettono in lui le loro speranze, deluse dal Parlamento, altri, come Hoffman, contano su una soluzione moderata.

Domenico Bartoli

Il conte Sforza illustra in una conferenza stampa gli scopi del congresso interparlamentare.

A colloquio con Peron

Il Presidente argentino sta avviando più stretti rapporti culturali tra Roma e Buenos Aires

BUENOS AIRES, settembre.

Ho avuto un lungo colloquio col Presidente della Repubblica, generale Peron. Occasione del colloquio è stata la mia richiesta di aiuto finanziario ai due istituti, sorti contemporaneamente a Buenos Aires e a Roma, per promuovere gli scambi culturali tra i due paesi.

Già all'atto della solenne inaugurazione, fatta nel Teatro dell'Opera, dell'istituto romano, il Presidente aveva manifestato la sua viva simpatia per il nostro Paese con un discorso radiotrasmesso da qui, in cui aveva inneggiato alla solidarietà latina e fatto intendere che il suo consenso alla iniziativa culturale corrispondeva anche a una precisa direttiva politica. Il colloquio che ho avuto con lui ha ampiamente confermato quella prima impressione.

Alla Casa Rosata

Il Presidente mi ha ricevuto, insieme con l'Ambasciatore Arpesani, nella Casa Rosata, e mi ha trattenuto per più di un'ora. E' un uomo di mezz'età, ma di aspetto giovanile; è di modi affabilissimi, senza cipiglio «dittatoriale»; parla perfettamente l'italiano ed ama ricordare le lontane origini italiane (sarde) della sua famiglia. Io, che avevo sentito parlare di lui come di un dittatore, sono rimasto piacevolmente sorpreso della cordialità e della semplicità dei suoi modi; e, anche più, delle esplicite e ragionate dichiarazioni da lui fatte, che la sua politica, all'interno e all'esterno, vuol essere una politica di terza forza.

E in realtà, è una dittatura sui generis quella del Presidente, che in due successive elezioni ha ottenuto una notevole maggioranza di suffragi popolari; e che lasciò nelle mani degli avversari politici i due maggiori organi dell'opinione pubblica, la Prensa e la Nacion. Ma nel tempo stesso indulge a certe forme di estremismo nazionalistico, che sono in contrasto col suo programma; e mentre si sforza in tutti i modi di favorire la cultura ha lasciato che si creasse un solco profondo nella cultura stessa, con la esclusione di un numero notevole di oppositori dalla vita universitaria, in un periodo particolarmente delicato dello sviluppo intellettuale del paese. Sono epurazioni non necessarie, e perciò nocive, dipendenti più da conflitti di persone e da metodi di esecuzione, che non da contrasti di programmi.

La novità della politica del Presidente sta in ciò, che pur essendo sorto il suo potere da una rivolta militare, esso ha riempito questa forma tradizionale con un contenuto nuovo, di intrinseco valore, cioè con un contenuto sociale. Il peronismo si è fatto strumento di emancipazione e di elevazione della classe operaia: ed è questo che gli assicura la maggioranza nelle elezioni. Il Presidente è pienamente conscio del valore di questa sua posizione. Col piano quinquennale di ricostruzione industriale e con una moderna legislazione a favore degli operai — egli ha detto — non solo si accresce la potenzialità economica del paese, equilibrando i due rami della produzione, agricola e industriale, ma si toglie anche all'estremismo di destra buona parte del suo vecchio potere feudale, e allo estremismo di sinistra l'arma più pericolosa della rivoluzione sociale. Si consolida così la forza dello Stato e la stabilità della vita sociale con quei mezzi stessi che altrove operano per il sovvertimento dell'una e dell'altra.

Le forze latine

Un punto della sua politica, che egli ha voluto sottolineare nel colloquio, concerne il raggruppamento delle forze latine che egli intende validamente promuovere, per costituire anche qui una terza forza fra i due grandi blocchi antagonistici, l'anglo-sassone e lo slavo. Bisogna, egli mi ha detto, che i popoli latini del vecchio e del nuovo continente comprendano che solo nella loro unione sta la possibilità di resistere alla doppia pressione e di esercitare nell'avvenire una provvida opera mediatrice. Da soli, nè gli uni nè gli altri potranno costituire un argine efficace; uniti, sì, perchè le loro forze sono complementari. I popoli latini d'Europa potranno portare il contributo della loro tradizione, della loro cultura, della loro esperienza tecnica; i popoli latini d'America quello delle loro grandi risorse e delle loro forze più giovani e meno provate dal logorio del tempo e delle avventure. Vi sono perciò possibilità illimitate di collaborazione e di aiuto reciproco.

E al programma del Presidente più corrispondente, infatti. Convinto com'egli è, che la latinità è innanzi tutto una maniera umanistica di vivere e di pensare, egli ha voluto cominciare a promuoverla nella sua sede più appropriata: la cultura. E nel piano di ricostruzione quinquennale i fondi stanziati per lo sviluppo della cultura sono veramente imponenti. Il latino è stato introdotto come insegnamento obbligatorio nelle scuole medie; le università si accrescono continuamente di nuovi istituti e di nuove cattedre.

E — ciò che è degno del più grande interesse — il pubblico mostra di assecondare questi sforzi delle autorità accademiche, affollando le sale delle conferenze, partecipando alle discussioni, chiedendo informazioni e spiegazioni. A contatto con esso si ha l'impressione che la latinità, che è per noi latini d'Europa un possesso direi quasi sonnolento, sia qui una forza viva e propulsiva. Non pesano su questo popolo le due guerre mondiali che hanno depresso noi altri e ci hanno fatto sentire duramente la nostra inferiorità (sul piano della nuova tecnica industriale, dove abbiamo voluto incautamente misurarci) di fronte ad altri popoli più agguerriti. C'è senza dubbio una certa dose di ingenuità americana nell'orgogliosa coscienza di sè di questi latini d'America; ma è un'ingenuità sana e pugnace, che dà ad essi l'ardire di contrastare l'invadenza della civiltà meccanica del Nord, da cui si sentono, nel tempo stesso, attratti e minacciati.

Il Presidente Peron ha saputo interpretare questo complesso sentimento del suo popolo ed ha avuto anche la forza di sacrificare alcuni interessi economici immediati per rivendicarne l'autonomia. Di questa sua politica di emancipazione latina, che non vuol chiudersi in una preconcetta ostilità contro il Nord-America, ma vuol essere fattore di equilibrio, non solo internazionale, ma anche interno, si avvantaggeranno notevolmente i rapporti culturali tra l'Italia e l'Argentina. E, per cominciare, il generoso aiuto che egli ha concesso ai due Istituti di Roma e di Buenos Aires, darà presto i suoi primi frutti.

Guido de Ruggiero

Imminente a Mosca un nuovo incontro

Incertezza in seguito ai torbidi di Berlino - La questione degli impianti industriali tedeschi

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 settembre.

Gli ambienti diplomatici di Washington si preparano a trascorrere il week-end in un'atmosfera di depressa tensione quale da tempo non si ricordava. Il fatto è che a Berlino si è sentito odor di polvere, e — mentre si attende che a Mosca i rappresentanti dei quattro si riuniscano nuovamente nel giro di 48 ore — si guarda alla capitale tedesca come ad un focolaio di complicazioni che nessuno può prevedere.

Gli incidenti seguono agli incidenti, ed i problemi cui l'occidente si trova di fronte hanno un peso tremendo. In particolare si tratta di decidere questi punti:

1) Dovrà l'occidente persistere nella politica di «appeasement» nei confronti di Mosca, continuando le trattative nel supremo tentativo di raggiungere un accordo almeno sulla «questione-trampolino», quella della valuta a Berlino e del blocco?

2) Quale azione intraprendere nei confronti dei disordini berlinesi? Fino a ieri sera si poteva parlare di turbolenza dei comunisti tedeschi al di fuori di interferenze russe. Oggi la situazione si complica con l'entrata in azione di masse occidentali, e questo punto formerà probabilmente oggetto di aspre proteste da parte di Mosca, sempre pronta a sfruttare le occasioni.

D'altro canto, l'avere i russi fatto fuoco sulla folla impone alle potenze occidentali di assumere un atteggiamento di estrema fermezza nei confronti dell'Unione Sovietica. In linea collaterale alle questioni di interesse, quelle di prestigio vengono a giocare una parte sempre più importante sulla complessa scacchiera.

A rendere più grigia l'atmosfera di fine settimana, giungono le voci di dissensi fra gli occidentali per ciò che concerne lo smantellamento degli impianti industriali tedeschi. Secondo quanto abbiamo appreso, la Gran Bretagna e la Francia hanno accolto piuttosto freddamente le proposte americane relative ad una «moratoria» sullo smantellamento di determinate industrie tedesche. Scopo dell'iniziativa americana, quello di permettere ai complessi in questione di inserirsi nel quadro della ricostruzione europea.

Secondo le informazioni raccolte, la risposta inglese alla nota americana, consegnata al Dipartimento di Stato da Sir Oliver Franks, Ambasciatore a Washington, equivale a un reciso «no». Simile è la risposta francese. Tutte le concessioni che le due potenze europee sono disposte a fare riguardano il ritiro dalla lista delle riparazioni di un limitato numero di complessi industriali. Quali essi siano non è dato sapere. E d'altra parte gli elenchi delle industrie tedesche che Washington si propone di mantenere in efficienza recano l'etichetta «Top secret».

Edoardo Depuri

Il rapporto di Bevin al Gabinetto britannico

Londra, 10 settembre.

Quest'oggi il Gabinetto si è radunato a Downing Street per ascoltare il rapporto di Bevin sulla situazione internazionale e in particolare modo sugli avvenimenti di ieri a Berlino. Attlee, il quale aveva lasciato la clinica ove egli è in cura per un piede ammalato, è arrivato a Downing Street in pantofole e per la prima volta nella storia della Gran Bretagna, un primo ministro ha presieduto il Gabinetto in pantofole. Si dice stasera che il Gabinetto ha esaminato l'eventualità di una discussione sulla politica estera ai Comuni, che si riapriranno martedì.

Si ritiene stasera che prestissimo, forse nelle prossime ventiquattro ore, le negoziazioni verranno di nuovo portate da Berlino a Mosca con nuovi colloqui con Molotov e forse anche con Stalin.

IL TRAVAGLIO SOCIALISTA

Jacometti è favorevole al patto coi comunisti

Roma, 10 settembre.

L'on. Jacometti ha svolto la sua relazione al consiglio nazionale del Partito socialista italiano. Essa era attesa con grande interesse perchè avrebbe dovuto definire la politica del centro nei confronti delle due ali. In realtà se si deve arguire da quanto ha detto Jacometti, la direzione centrista tra le lusinghe di Romita e quelle di Nenni ha volto lo sguardo verso queste ultime.

I quattro punti su cui verte tutta la questione sono stati svolti dal segretario del partito socialista italiano senza che si sia dato luogo a reticenze: 1) il patto di unità di azione coi comunisti non verrà toccato dai socialisti; 2) il fronte democratico popolare è stato disciolto su richiesta dei socialisti non perchè essi volessero riprendere la propria autonomia, ma soltanto per sostituirlo con un nuovo «mezzo di lotta». Lo schieramento avversario essendo ancora compatto, socialisti e comunisti dovranno restare compatti. «La alleanza democratica — ha detto testualmente Jacometti, — nascerà spontaneamente»; 3) i rapporti con l'Internazionale socialista sono rimasti fermi a una lettera che il P.S.I. ha inviato nel giugno scorso e che non ha ancora avuto risposta: «Ma se dovessimo scegliere — ha solennemente dichiarato Jacometti — tra la nostra presenza al Comisco e la rottura del patto di unità di azione con i comunisti, noi sceglieremmo per il mantenimento del patto di unità; 4) l'unificazione dei socialisti operata al vertice, secondo Jacometti, non appare possibile; può avvenire solo sfaldando il partito socialista italiano e l'unione dei socialisti, conducendo una politica classista filo-comunista e di strenua opposizione alla democrazia cristiana.

Ora a Nenni e Romita resta trarre le conseguenze da questa presa di posizione.

Dopo alcuni interventi di delegati, i rilievi dell'on. Cacciatore hanno iniziato l'offensiva della sinistra fusionista. Egli ha cominciato col difendere la sua corrente dall'accusa di filo-comunismo ma nei riguardi della direzione centrista egli è stato meno severo del previsto e questo può spiegarsi col nuovo atteggiamento di Jacometti che può essere il risultato di un accordo.

In sostanza la colpa più grave fatta da Cacciatore alla direzione è quella di non avere condotto la campagna di opposizione al governo con maggior intransigenza.

Ha parlato quindi il senatore Romita dichiarando per prima cosa che quando si parla di unificazione deve intendersi in seno al P.S.I., cioè in parole povere rientro nei ranghi. Insistendo su questo problema, Romita ha negato che il patto di unità d'azione del P.S.I. con i comunisti e la collaborazione di unità socialista al governo sia una questione pregiudiziale. Sui rapporti coi comunisti ha dichiarato che l'amicizia con essi non deve trasformarsi in confusione di ranghi.

Dopo Romita ha preso la parola l'on. Lelio Basso il quale ha dichiarato che il problema della riunificazione non è da prendersi in considerazione in nessun caso neppure se il P.S.L.I. esce dal governo. Hanno infine parlato Barbareschi e Pertini.

Tra gli applausi ha poi parlato Nenni che attacca a fondo la politica centrista soprattutto la posizione assunta dall'Avanti! con gli articoli di Lombardi: «Non vi è socialismo su posizioni autonomiste» ha detto Nenni il quale ha concluso affermando «che le sorti del socialismo sono legate a quelle dell'U.R.S.S. e delle altre democrazie di tipo nuovo».

Alla chiusa del dibattito Basso ha chiesto la votazione di un ordine del giorno che rende praticamente impossibile o più difficile quella che doveva essere la prima fase dell'unificazione. Jacometti si oppone a che l'ordine del giorno venga messo ai voti. Nel teatrino dei postelegrafonici dove il convegno si svolge si scatena a questo punto un putiferio.

Vice

Prezzi e bilancio familiare

Se alcune voci aumentano altre devono diminuire: per prima quella alimentare

Roma, 10 settembre.

E' perfettamente comprensibile che agli economisti interessino tutti i numeri indici che l'Istituto centrale di statistica così celermente e diligentemente prepara e diffonde; ma per i consumatori uno solo è l'indice che interessa, quello del costo globale della vita, che, sulla base degli introiti familiari, decide inappellabilmente della loro agiatezza o della loro miseria.

Con una progressione continua e inesorabile, a luglio il costo della vita era arrivato a 4601, sempre ragguagliato alla base 100 di quel povero anno 1938 destinato ormai a servire da pietra di paragone della normalità e dell'equilibrio. Circolano brutte notizie circa ulteriori aumenti per il mese in corso e per quelli venturi.

Un pregevole studio del prof. Ugo Giusti fa un utile ragguaglio tra quella che era la ripartizione delle spese familiari nel 1934 e quella che era nel 1945: nel 1934 la spesa per gli alimenti superava di poco il 20 per cento di tutte le spese della famiglia; nel 1945 era arrivata al 71 per cento; viceversa la spesa per l'alloggio e servizi annessi, quali luce, gas, riscaldamento, ecc., era passata da quasi il 30 per cento a poco più del 12 per cento. E' chiaro che al modesto padre di famiglia interessa una cosa sola: come quadrare il bilancio: se il vitto costa molto caro, ma in compenso la casa è quasi gratis, se un paio di scarpe richiede la spesa di molti biglietti da mille, ma in compenso la luce, il gas, i mezzi di trasporto, fanno, proporzionatamente ai guadagni attualmente realizzabili, notevoli economie, il tutto finisce col bilanciarsi. Ma quegli spostamenti contabili che, in definitiva, non modificano il saldo del bilancio familiare, finiscono invece col produrre danni incalcolabili e spesso irreparabili in quel delicato e complesso organismo che è l'apparato economico di una Nazione. In un'economia di mercato del tipo di quella che, grosso modo, vige in Italia, il risparmio, cioè il capitale, è libero di dirigersi verso l'investimento ritenuto più sicuro e più redditizio. Il settore edilizio è turbato da un blocco dei fitti che, negli ultimi 30 anni, non ha avuto che brevissime pause; il capitale si allontana dalle imprese di costruzione; i servizi pubblici, trasporti, luce, gas, telefoni, sono impediti dalla legge di adeguare le loro tariffe al costo della svalutazione; le perdite di esercizio determinano o una stasi nella manutenzione dei vecchi impianti e nella costruzione dei nuovi, o un nuovo aggravio per la collettività nel caso delle imprese nazionalizzate.

Se produrre energia elettrica renderà più che proiettare pellicole, avremo più centrali elettriche e meno sale di proiezione; se fabbricare case diverrà più lucroso che vendere granite, avremo più alloggi e meno bar; e nessuno potrà dolersene.

Potrebbe sembrare, a un osservatore superficiale, che tutto questo non tocchi il padre di famiglia, che non aspira che a vivere tranquillo e ad arrivare a fine mese senza debiti; ma non è così; quando interi settori economici di un Paese si fermano, le conseguenze sono gravi per tutti.

In una collettività nazionale non esistono paratie stagne a tenuta perfetta. Attraverso una circolazione invisibile, ma fittissima, di vasi capillari, ogni classe finisce, presto o tardi, col soffrire dei mali altrui. La disoccupazione, logica conseguenza dell'arresto di tante attività, è un male epidemico. Può arrivare il turno anche del nostro padre di famiglia, e allora non si tratterà più di problemi di bilancio, ma di problemi di fame.

Tutto ciò, naturalmente non significa che ci si deve rassegnare al progressivo, inesauribile aumento del costo della vita: è l'equilibrio che va raggiunto, press'a poco il vecchio equilibrio del 1934. Se alcune voci aumentano, altre debbono diminuire: la vecchia legge della domanda e dell'offerta, se aiutata con agevolazioni fiscali, con eliminazione di dazi protettivi, con importazioni su larga scala, può ancora essere utilissima per questo compito.

Il pane e la pasta, al mercato libero, sono scesi quasi a metà prezzo: ottima cosa, ma insufficiente. Il Governo, che è stato costretto a concedere aumenti per quasi tutti i servizi pubblici, e che forse si accinge ad allargare le maglie del blocco dei fitti, deve trovare il modo di ridurre il costo degli alimentari: è questione vitale: è il sindacato più numeroso d'Italia che lo richieda, quello dei padri di famiglia.

Enzo Storoni

CRONACA CITTADINA

Un comitato esecutivo raccoglierà le adesioni

Iniziativa piemontese in onore di Luigi Einaudi

Borse di studio per consentire ai giovani più bisognosi di accedere agli studi superiori - Un albo da offrire al Presidente della Repubblica

La elezione di Luigi Einaudi a primo Presidente della Repubblica Italiana è stata salutata dai Piemontesi con legittima esultanza: non soltanto perchè corona luminosamente l'ascesa di un conterraneo, che come studioso ha impresso orme indelebili nel campo della scienza, e che come uomo politico è esempio di austerità e di feconda operosità, ma anche perchè — con la elezione di Luigi Einaudi alla più alta carica dello Stato — rivive e si riconsacra la gloriosa tradizione del Piemonte, il quale vide, in ogni tempo, affidati alla saggezza e allo spirito di devozione dei suoi figli migliori i supremi destini del Paese.

Un avvenimento storico di tanto significato meritava di essere degnamente celebrato dalla popolazione piemontese.

Un gruppo di ammiratori di Luigi Einaudi, costituitosi in Comitato esecutivo e sorretto nella sua iniziativa dall'autorevole e cordiale adesione di un Comitato d'onore — del quale fanno parte le più spiccate personalità del Piemonte, così nel campo religioso come in quelli della politica, delle scienze, della finanza, dell'economia e del giornalismo — ha ritenuto che tale celebrazione tanto più sarebbe stata degna quanto più avesse aderito all'intimo sentimento dell'uomo, che si vuole onorare.

Luigi Einaudi — il quale per più decenni, prima della sua elezione a Presidente della Repubblica, si è dedicato all'insegnamento universitario, interpretando l'opera del docente come missione di studio e di amore — ha sempre considerato con particolare premura il problema di fornire ai giovani studenti, più bisognosi e più meritevoli, i mezzi necessari per accedere agli studi superiori e per perfezionare la loro cultura scientifica.

Sorge ora l'occasione di dare forma concreta e duratura a questa sua appassionata aspirazione, e di esprimere, nel tempo stesso, l'unanime compiacimento del Piemonte per l'assunzione di Luigi Einaudi a primo Magistrato della Repubblica.

Il Comitato Esecutivo invita perciò i Piemontesi, appartenenti ad ogni classe sociale e senza distinzione di partiti, a dare il loro contributo — ciascuno nei limiti delle proprie possibilità — onde questo disegno possa realizzarsi con pieno successo, e con plebiscitaria solennità.

L'importo delle oblazioni, che saranno offerte da Enti pubblici e da privati, sarà destinato:

a) *alla costituzione di borse di studio, secondo le prescrizioni che saranno stabilite dal Presidente della Repubblica;*

b) *alla pubblicazione di un albo, che sarà offerto al Presidente della Repubblica, recante i nomi dei singoli oblatori.*

Il versamento delle oblazioni dovrà effettuarsi, od essere trasmesso, a cura degli oblatori, presso le sedi, succursali ed agenzie della Banca Popolare di Novara, dell'Istituto S. Paolo, della Cassa di Risparmio di Torino.

IL COMITATO ESECUTIVO: On. Villabruna avv. Bruno, Presidente; Coggiola gr. uff. Giuseppe, Segretario; Allara prof. Mario, Rettore Magnifico dell'Università di Torino; on. Badini Confalonieri avv. Vittorio; Caputo dott. Massimo, Direttore della *Gazzetta del Popolo*; Coda dott. rag. Anton Dante, Presidente Istituto S. Paolo.

All'iniziativa in onore del Presidente della Repubblica hanno aderito — consentendo di far parte del Comitato d'onore — il Cardinale Arcivescovo di Torino Sua Em. Maurilio Fossati, il Ministro Pella ed i Sottosegretari Brusasca e Martino, e finora la più parte dei Vescovi piemontesi, senatori e deputati, il presidente della Deputazione provinciale, il Sindaco di Torino e degli altri capoluoghi, i presidenti delle varie accademie scientifiche, i direttori dei quotidiani torinesi, il presidente del Consiglio della Valle d'Aosta, il presidente della Comunità israelitica, il preside del Collegio Valdese ed i presidenti dei grandi istituti finanziari ed economici.

Mille volontari dell'A.N.P.I. nelle zone alluvionate

Allo scopo di portare un immediato e tangibile aiuto ai danneggiati dalla recente alluvione e su iniziativa dell'A.N.P.I., un migliaio di appartenenti alle associazioni giovanili, si recheranno, accompagnati da tecnici del Comune, nelle zone colpite, per un primo intervento. Il Comitato cittadino, presieduto dal Sindaco, ha pregato le ditte industriali e l'autorità militare di comunicare in Municipio quanti automezzi (con autista e autonomia di carburante) potranno essere messi a disposizione per domani, domenica, in modo che possa essere disposta l'assegnazione degli uomini e degli strumenti di lavoro (badili, pale, carrette ecc.) forniti dal Municipio. Occorrono non meno di 30 autocarri per il trasporto delle persone e 90 (possibilmente ribaltabili) per il trasporto dei materiali e per il servizio «in loco».

La partenza avverrà dalle 5 alle 6 di domani (concentramento nella piazzetta Reale) con ritorno in serata.

Praticamente paralizzata ogni attività sindacale

La C.d.L. rifiuta di trattare accanto ai socialcristiani e alla C.S.I.L. - Le vertenze dei lavoratori dell'Albergo e Mensa - Breve interruzione alla "Grandi Motori" - Ripreso lo sciopero alla "Rasetti"

Al centro della situazione sindacale torinese, si pone oggi la vertenza interessante una categoria non certo delle più numerose: quella dei lavoratori dell'albergo e mensa, o in parole povere, dei camerieri.

Giorni addietro, infatti, dovendosi discutere di questioni contrattuali, si presentarono davanti ai datori di lavoro per rappresentare i camerieri, dirigenti della C.d.L., della Corrente sociale cristiana e — per la prima volta, a quanto ci risulta — anche quelli della Confederazione Sindacale Italiana.

Immediatamente, i primi dichiaravano perentoriamente di non voler assolutamente trattare in comune con i socialcristiani e — soprattutto — con i delegati della C.S.I.L.

Un accordo anche parziale o temporaneo appariva evidentemente impossibile e, dopo un breve battibecco, i rappresentanti della C.d.L., della C.S.C. e della C.S.I.L. abbandonavano la sala.

Ora la Camera del Lavoro ha convocato per lunedì alle 15,30 gli organizzati dell'albergo e mensa, onde esaminare la situazione. I dirigenti socialcristiani tacciono, almeno per il momento. Quelli della C.S.I.L. invitano i dipendenti da aziende commerciali «aderenti e simpatizzanti» a passare alla sede di via Bogino 4, per «informazioni sulla mancata corresponsione dell'indennità sostitutiva mensa».

Le vicende della vertenza dell'albergo e mensa, sono interessanti non tanto in sè e per sè, quanto perchè esse costituiscono un tipico sintomo della situazione sindacale. In un più vasto campo — quello metalmeccanico — qualcosa di analogo si è verificato alla «Grandi Motori», dove l'arrivo di un dirigente socialcristiano per partecipare a trattative colla direzione, ha dato luogo al solito rifiuto degli esponenti della Fiom, di trattare a fianco di elementi estranei alla C.G.I.L. Non solo: in segno di protesta, viste interrotte le trattative, gli operai hanno sospeso il lavoro per circa mezz'ora.

Ancora: sempre per lo stesso motivo sono state interrotte le trattative ed è per lunedì previsto uno sciopero nazionale da parte dei lavoratori dell'ossigeno; sciopero che — per quanto numericamente esigua la categoria — porterebbe all'arresto di importantissime produzioni.

Segnaliamo infine che alla «Rasetti» le maestranze hanno ripreso lo sciopero per la nota questione. Avremo oggi un ennesimo incontro in prefettura.

Venti milioni di danni nell'incendio di una cascina

Un furioso incendio ha quasi completamente distrutto la cascina Palazzotto, in strada di Leynì, di proprietà dell'Istituto dei Poveri Vecchi. Le fiamme si sono manifestate verso le 18,30 nel pagliaio. I contadini stavano trebbiando, ma quando si accorgevano del sinistro il fuoco già aveva preso notevoli proporzioni. Mentre si telefonava ai pompieri che accorrevano con due autopompe, si cercava di porre in salvo gli attrezzi e le masserizie, ma la volenterosa fatica risultò pressochè vana. Nel giro di pochi minuti tutto il rustico ed il raccolto erano preda alle fiamme. A tarda notte i pompieri erano ancora sul posto a lottare con il fuoco. I danni sono approssimativamente calcolati in una ventina di milioni.

L'opzione per l'italianità di abitanti di Briga e Tenda

A proposito dell'opzione per la nazionalità italiana che gli abitanti di Briga e Tenda possono fare, il console francese di Torino incaricato di eseguire le pratiche, informa che queste sono di una semplicità estrema e non intralciate da more burocratiche. «In cinque minuti — ci ha detto il Console — chi viene al Consolato se ne può andare munito del certificato provvisorio attestante l'avvenuta opzione».

Rileviamo che le domande contenute nel modulo che abbiamo sott'occhio si riferiscono unicamente alle generalità complete del richiedente e dei suoi genitori. Vi sono documenti da consegnare; ma chi non li ha può inviarli anche dopo la data del 15 settembre senza timore di giungere in ritardo. Il documento veramente importante è quello che il Console rilascia subito contenente la dichiarazione dell'avvenuta opzione.

Un cannone, mitragliatrici e fucili murati nei sotterranei d'una fabbrica

La scoperta fatta dai carabinieri - Armi e munizioni trasportate con due camions - Altre armi trovate a Venaria, Almese e Avigliana

L'arma dei carabinieri ha scoperto, la scorsa notte, un grosso deposito di armi. Già da una settimana proseguivano le ricerche senza alcun risultato: soltanto l'altra sera alle 22, con l'ausilio di un «mine detector» è stato possibile nello spazio di appena un quarto d'ora localizzare il nascondiglio e procedere quindi al ricupero del materiale.

In un laconico comunicato il Comando dell'Arma informa che «in uno stabilimento della città sono state rinvenute, murate in cunicoli sotterranei, casse di legno e metalliche contenenti armi», e dà il seguente elenco: 1 cannone anticarro completo di 47x32 mm., 2 lanciagranate, 6 mitragliatrici, 9 canne per fucile mitragliatore, 12 canne per mitragliatrice, 4 pugni corazzati, 80 mila cartucce di vario tipo, 90 cartocci per granate da 47 mm., 85 moschetti e fucili di vario tipo, 6 kg. di esplosivo, 5 pistole lanciarazzi, 100 bombe a mano di vario tipo, 150 bombe per mortaio da 45 mm., 50 caricatori vari, 150 bombe per moschetto a tromboncino e attrezzi per la manutenzione delle armi.

Da indiscrezione ottenute da varie fonti, pare accertato che lo stabilimento citato nel comunicato, sia la S. A. «Ferriere e fonderie ghisa» di corso Mortara.

Altre armi sono state rinvenute in questi ultimi giorni nella provincia.

A Venaria, in aperta campagna, è stato trovato 1 mitra Beretta; ad Almese 2 bombe a mano; ad Avigliana: 1 mitra, 1 moschetto, 8 bombe a mano, 138 cartucce, 2 proiettili da 90 mm.; a Rivoli: 2 fucili tedeschi, 5 moschetti, 2 canne per fucile mitragliatore, 2 proiettili da 75 mm., 5 kg. di tritolo, 1 pistola lanciarazzi, 1987 cartucce, 50 bombe a mano; a Ciriè in un tombino: 1 sten, 1 mitra Beretta, 3 moschetti, 1 bomba a mano.

Afferrata la moglie vuol gettarla dalle scale

Al terzo piano di corso Peschiera 27 abitano da tempo due coniugi calabresi: Carmelo Sciascia fu Pasquale di 42 anni e Luisa Desna fu Amilcare di 36. Tutti gli inquilini avevano notato che da tempo i rapporti dei due s'erano guastati alquanto.

Ieri verso le 14,30 dal loro alloggio provenivano urla terribili: poi rumore di vetri infranti: e colpi sordi e gemiti: e di quando in quando la voce rauca di lui: «Basta! Basta! Bisogna finirla; T'ammazzo! Adesso ti ammazzo!». Infine i due uscivano, lottando, sul ballatoio. La donna si difendeva a calci e a morsi, ma l'uomo, più forte, l'aveva afferrata per la vita e stava squassandola.

Alcuni giovani della casa si precipitavano a dividere la coppia: e arrivavano appena appena in tempo: chè il Sciascia già aveva sollevato la moglie e urlava: «Ti butto giù! Ti butto giù!».

Non era facile ridurre all'impotenza l'uomo. Poco dopo sul posto arrivava la «Celere» e il Sciascia veniva fatto salire su di una «Jeep» e tradotto in questura. Ora egli è in istato di fermo, a disposizione della Squadra Mobile, che — oltre alle normali indagini del caso — vuole conoscere il suo passato.

Innamorato del canto che finisce in prigione

Che tafferuglio, ieri mattina, nel caffè di via Gibrario, segnato col n. 9! Un uomo, in maniche di camicia, ha già ingollato parecchie bevande alcooliche, ed è in vena di cantare. La sua voce roca non è gradita; ma egli è sopportato. Ad un certo momento l'ebbro si indispettisce: «Perchè non cantate anche voi?», urla rivolto ai clienti ed all'esercente. Le cose stanno mettendosi male. Sembra che da un momento all'altro l'ubbriaco, tale Luigi Dabene di Luigi di 46 anni, debba perdere la ragione. Un colpo di telefono al Commissariato di S. Donato richiama sul posto un sottufficiale e tre agenti, che entrano tosto nel caffè. Il Dabene capisce a volo che è stato denunciato e rivolge le sue ire contro i numi tutelari della Legge; li insulta e si rivolta. Quando è al Commissariato, senza più nessuna possibilità d'uscita, le sue velleità crollano: egli piange e implora. Troppo tardi.

Sagra dell'uva e dei vini

Oggi, alle 16, s'inaugura nei padiglioni di piazza Carlo Alberto la «Sagra dell'uva». Ad essa si accompagna la Mostra dei vini tipici. Si tratta, più che d'una cerimonia, d'una festa tradizionale, alla quale il settembre rasserenato darà una simpatica cornice.

Scambiato per un ladro il marito fedifrago

Ore 9 di ieri mattina. Commissariato di P. S. di S. Donato. Entra a precipizio nell'ufficio del brigadiere Argento una signora sulla trentina, bionda, slanciata.

— Presto, venite! Venite a sorprendere mio marito! Egli in questo preciso momento mi tradisce!

— Dove?

— Al n. 315 di via Fabrizi!

Il brigadiere Argento misura mentalmente la distanza, estrae l'orologio dal panciotto e dice:

— Signora, ci saranno quattro chilometri e mezzo. Arriveremo là che il misfatto sarà già stato da tempo consumato...

— Ma io ho la macchina!

Sull'«Ardea» della signora prendono posto il brigadiere e due agenti. La signora guida a velocità pazzesca. Il n. 315 di via Fabrizi è all'estrema periferia, quasi in campagna. Il gruppetto sale, sosta all'alloggio dei due colombi. Nessuno risponde.

— Forse saranno già usciti — prospetta il brigadiere: e fa per discendere le scale. In quel momento, una porta che si trova sullo stesso pianerottolo, s'apre violentemente e una donna sulla sessantina, una sarta, paonazza di rabbia, spinge fuori, in malo modo, un uomo senza giacca.

— Mio marito!

Il brigadiere fa un balzo, punta l'indice sul petto della sarta:

— Lei è l'amante?

— Badi come parla, giovanotto — replica l'altra, risentita — ho un nome onoratissimo, non sono l'amante di nessuno e le preciso che... — ma le sue parole sono interrotte dall'entrata di un nuovo personaggio: una bruna formosa.

Questa volta la moglie grida:

— Ecco l'amante di mio marito!

E l'afferra per i capelli. Gli agenti intervengono, dividono.

Infine tutto viene in chiaro. I due si trovavano effettivamente nell'appartamento indicato dalla signora. All'arrivo della polizia il fedifrago si rivestiva alla meglio e con una manovra acrobatica, passava nell'appartamento vicino, sperando di potersi nascondere sino al «cessato pericolo». Ma qui la padrona lo sorprendeva, lo prendeva per un lestofante e lo cacciava fuori, sul pianerottolo, proprio nelle braccia degli agenti. La vicenda ha avuto una conclusione impensata: il signore non s'è buscato una denuncia per adulterio.

L'Educatorio della Provvidenza comunica che il 20 settembre p. v. alle ore 8,30 avranno inizio gli esami di ammissione e riparazione della Scuola Media, Istituto Magistrale, Ginnasio e Liceo Classico, corsi tutti parificati ai governativi. Dall'anno scolastico 1948-'49 si inizieranno pure dei corsi di lingue estere, pittura e corsi di lingue estere ecc.

ECHI DI CRONACA

L'ORDINE DI S. MARIA DI BETLEMME per i sinistrati del terremoto del Foggiano. L'8 corr. l'Eccellentissimo principe avv. Luigi Amoroso d'Aragona, Gran Maestro dell'Ordine Militare ed Ospedaliere di S. Maria di Betlemme, ha consegnato all'On. Sottosegretario di Stato per l'Interno Achille Marazza, la somma di un milione di lire, messa a sua disposizione, in seguito a sua richiesta, dal Comitato Assistenziale Nazionale dell'Ordine stesso, con sede in Roma, via del Corso 96, presieduto dalla contessa Margherita De Robilant Francesetti, perchè sia devoluta, nella forma e nei modi che l'On. Sottosegretario crederà più opportuni, a beneficio dei sinistrati bisognosi del recente terremoto della Provincia di Foggia. L'Ecc.mo Gran Maestro era accompagnato dal conte Antonio Florio, Gran Balì per il Lazio dell'Ordine Betlemita, e dal comm. dott. Pietro Mondasni, segretario del Comitato Assistenziale Nazionale dell'Ordine stesso. L'On. Marazza nel ringraziare il Principe Gran Maestro ed i suoi collaboratori per la cospicua offerta fatta con tanta nobile spontaneità e con sì alto spirito sociale ed umano in favore dei sinistrati del Foggiano, ha avuto parole di elogio per la magnifica azione assistenziale che l'Ordine Betlemita svolge in Italia.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 7,10: I cinque minuti del cacciatore - 7,21: Musiche del buongiorno - 11: Dal repertorio fonografico - 12: Pianoforte - 12,50: Facciamo il punto su... - 13,20: Orchestra Zeme - 14,15: Borsa di Torino e di Genova - 17: «Teresa Confalonieri», quattro atti di Nino Berrini - 19: Radiosport - 19,15: Canzoni - 19,30: Per gli uomini d'affari - 19,35: Estrazioni del lotto - 20,30: Ritmi e canzoni; Orchestra Barzizza - 21,20: Dal Giardino degli Aranci in Napoli: «Radiofortuna a Piedigrotta», radiospettacolo di Capriolo, Pisanelli e Manzoni - 23,35: Musica da ballo.

Rete rossa. - 13,30: Fragna e la sua orchestra - 14: Ballabili e canzoni - 14,50: Chi è di scena? - 17: Carnet di ballo - 18,30: «Il segreto di Susanna» di Ermanno Wolf Ferrari - 19,30: Estrazioni del lotto - 19,40: Musica da ballo - 19,54: Orchestra Ferrari - 21,30: XI Festival internazionale di musica contemporanea e Autunno Musicale veneziano; Concerto diretto da Guido Cantelli.

BOLLETTINO METEOROL.: *Minima* +15,5; *massima* +28,2; *media* +20,9; *pressione* 748,4; *umidità* 87%; *vento debole; cielo sereno.* - Previsioni: *Tendenza a progressivo aumento della nebulosità specie sul Piemonte occidentale e zona collinare. Temperatura media in aumento.*

STATO CIVILE

Ferrandi Mario, a. 27; Vellucci Dino, a. 1; Gino Giovanni, a. 77; Pelissetti Angela ved. Borgero, a. 87; Prasnor Clementina m. Tabacco, a. 80; Gela Giambattista, a. 76; Bostico Felicita ved. Bisetti, a. 77; Omodeo-Sale Teresa m. Sacchetto, a. 88; Tema Rosa Anna, a. 90; Garetto Margherita ved. Milanesio, a. 66.

Torinesi morti altrove: Bruno Giacinto Giuseppe, a. 52, a Moncrivello; Bretti Giuseppe, a. 45, Mauthausen (Germ.); Martinengo Paolo m. 2, a Rivoli; Alfrio Arturo, a. 33, a Mauthausen; Bovero Bartolomeo, Angelo, a. 51, a Marsiglia (Francia); Cena Giuseppe, a. 56, a Paderborn (Germ.); Da Maria Luigi, a. 31, a Balme; Silvestro Giuseppe, a. 55, a Mauthausen; Cabrol Riccardo, aa. 22, a Kosovo (Albania); Merlotto Giovanni, a. 22, a Taberno (Russia).

BORSE

Atmosfera rasserenata per lo spazio dell'intera apertura, le virtù di discreta ripresa di Fiat, Gas e Viscosa. Il mercato, dopo queste avvisaglie, si è riadagiato nell'ormai abituale nullità d'affari. Titoli di Stato equilibrati. Dopoborsa bentenuto. Diritti Westinghouse 49.

Titoli	9	10	Titoli	9	10
Ren 02	72 —	72 —	Isotta	72 50	71 —
Red3½	80 —	80 15	Marelli	755 —	745 —
» t. e.	80 —	80 15	Michel.	333 —	333 —
Red5½	49 225	49 30	Lanoel	250 —	257 —
» t. e.	49 40	49 50	Monte.	1885	1830
Ren5%	94 90	94 80	Pirelli	565 —	562 —
» t. e.	94 90	94 90	Ilva	282 50	280 —
Red5%	90 50	91 25	Ansaldo	280 —	280 —
» t. e.	90 75	91 25	Viscosa	5260	5207
Ric3½	71 50	71 60	Fibr.T	2535	2535
» t. e.	71 55	71 35	Olr	3000	3000
» 5%	90 20	90 40	Snia	650 —	650 —
» t. e.	90 40	90 40	Anic	1240	1185
Bon.49	99 70	99 90	Rum.	170 —	172 —
» 50-I	99 90	100 —	M.geni	1342	1390
» 50-II	99 90	99 90	Montec.	252 —	250 —
» 51-I	100 25	100 15	Zucch.	1040	1050
» 51 4	96 60	96 80	Union	600 —	590 —
[illegible]50	100 10	100 05	Cart.R.	3200	3200
Fer5%	303 —	303 —	Burgo	3270	3250
Iri 4½	475 —	475 —	Perall.	4500	4500
Elt 4½	903 —	903 —	Toro P	700 —	720 —
Imed ½	622 —	640 —	M.A.I.	9200	9200
Iri4½	745 —	750 —	Stella	113 —	113 —
Ferr ½	425 50	429 —	Talm.	3500	3500
+5% 35	350 —	350 —	Mer. C	655 —	648 —
+5% 37	338 —	340 —	Sale	830 —	835 —
B.Pied.	452 —	455 —	Sarda	45 —	45 —
» 4%	471 —	471 —	Farmar	317 —	318 —
» 3,5%	391 —	391 —	Siem	270 —	270 —
[illegible]	360 —	360 —	Westi	515 —	520 —
» 4%	360 —	360 —	Parem	422 —	422 —
Nat5½	420 —	420 —	Gilard.	530 —	530 —
Pirel.5	920 —	940 —	Prigi	130 —	130 —
Fiat 5	1700	1705	Saffa	1260	1240
A.Gen.	9050	8950	Lin.sec	315 —	308 —
Medit.	1950	1950	Talca	6000	6000
[illegible]	2150	2150	Borgon.	8400	8385
Tor. N.	131 50	132 —	Cotton.	3400	3400
Italgas	29 75	29 65	Piano	840 —	890 —
Sip	1240	1235	Lanza	3500	3500
Terni	445 —	440 —	Ambiat.	1020	965 —
P.D.E	362 —	362 —	Acq. P	1112	1110
Unes	325 —	325 —	Florio	425 —	425 —
[illegible]	2400	2410	Beni S	3550	3550
Sme	1040	1040	Elios	4650	4650
Marelli	685 —	687 —	[illegible]	3200	3200
Fiat	351 —	351 50			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1930; New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 135.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8000-8600; marengo [illegible]; sterlina cart. [illegible]; dollaro carta 618-623; franco sv. 158,50-160; [illegible] fr. 146-148; oro fino 865-880; argento 14.

La crociera del G. 212 Fiat è terminata

Gli aquilotti dell'Accademia attesi stamane all'Aeritalia

L'aula volante attrezzata per la pratica del volo

Gli allievi dell'Accademia Aeronautica del corso «Centauro II» arrivano stamane all'Aeritalia provenienti da Amsterdam. A bordo del trimotore «G 212» (il notissimo possente apparecchio progettato dall'ing. Gabrielli e costruito dalla Fiat) gli allievi ritornano dal lunghissimo volo di istruzione iniziato il 22 luglio scorso e svolto attraverso Palma di Majorca, Tangeri, Madrid, Parigi, Londra, Edimburgo, Trondheim, Stoccolma, Amsterdam.

L'apparecchio è una vera «aula volante»; come l'Accademia navale impiega per l'istruzione dei cadetti le navi-scuola, così quella aeronautica si serve del «G. 212» appositamente attrezzato per permettere agli allievi di attuare nella pratica del volo quanto hanno imparato teoricamente.

Comandante della Crociera è il generale di divisione aerea Ranieri Cupini coadiuvato dal maggiore pilota Vincenzo Palomba insegnante di navigazione aerea all'Accademia; ne hanno fatto parte i capitani piloti Montazzoli e Bausano insegnanti di navigazione e del direttore del corso capitano Oscar Bembo; piloti dell'aeroplano sono il col. De Porto e il cap. Pappalardo.

Da ogni località nella quale gli aquilotti hanno fatto scalo sono giunte notizie delle festose accoglienze ricevute dai connazionali e dagli ospiti stranieri. Il loro lungo volo è stato seguito attraverso le notizie pubblicate dai giornali, con interesse dal pubblico italiano e con commozione e invidia dai colleghi che sono rimasti a terra. Ritornati in sede gli allievi attenderanno la nomina a ufficiali.

SPETTACOLI

Per le celebrazioni del '48

Stagione verdiana

L'«Aida» diretta da Serafin

L'Ente autonomo Lirica e Concerti annuncia nel quadro delle celebrazioni del Centenario del '48, una grande stagione Verdiana che avrà inizio la sera del 15 corr. La stagione sarà inaugurata al teatro Lirico con l'Aida, concertata e diretta da Tullio Serafin. Seguiranno Nabucco diretto da Umberto Berrettoni e Trovatore con direttore Mario Rossi. A giorni verrà comunicato il cartellone artistico.

Al DORIA: *Ritrovarsi.*

Claudette Colbert e Joel Mc Crea con la loro abilità di attori danno una parvenza di vita a questa loquace commediola filmata, dove assistiamo, per la millesima volta, ai casi di un marito e di una moglie che bisticciano, si lasciano, si rincorrono e si riprendono, come vuole il rabbioseto ma in fondo ferventissimo amore che si hanno reciprocamente. Questa volta lo screzio è motivato dalla nera bolletta in cui versa il marito, e alla quale la moglie vuol porre riparo col divorzio e, se le riesce, col trovare un secondo marito, colle ricchezze del quale possa aiutare il primo. E il secondo partito si affaccia nella persona di un giovane e pedantesco milliardario; ma la gelosia e l'amor proprio del marito scompigliano i piani della giovane donna, che ritorna di buon grado al suo diletto, non più povero, ora che il milliardario, benchè rimasto deluso, si dispone ad aiutarlo. Il filmetto, elegantemente ambientato, scorre fra qualche lepida trovatina e alcune riuscite macchiette: un fondo di stanchezza, una logora cifra.

TEATRI E RITROVI

Esposizione Valentino: ore 21,30 Serata di Rose per il Gran Premio Cerrato - S. P. A.
Prima Mostra Grafica via del Carmine 14: ore 10-12; 16-19; 21-23,30. Ingresso gratuito.
Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi. Tel. 44-766: 21 Orchestra Castroll. Cant. Vallati.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-622) 21-1 sui terrazzi. Orch. Florida dir. P. Pavesio, c. Dona.
Riding Club (c. M. D'Azeglio 56) Dopoteatro. Danze tipiche spagn., stella Imperio Salas. Quint. Lecce.
[illegible] Lutrario 21-1 Orch. Scala d'Oro Mo B. Canfora al microfono E. Petrone, S. Accardo.
Giardino Danze Mida ore 21 Orch. Gimelli. Dopoteatro Orch. Allegritti.
Chalet Valentino ore 21-1 Orch. Lotti. Cant. N. Pratt, G. Rossi.
Balletta Danze (Valentino): 16-21 Orch. Clarici. Roulette danzante.
Lido Cay: Orch. Di Cunsolo, cant. Elena Beltramo e Vittorio Belleli.
Club Magenta 11: ore 21 danze in grandi saloni.
Pagoda: ore 21 Orchestra Canessa.
Montecappuccini: ore 21-24 danze
La Serenella: 21-1 Orch. Seracini.
La Primula Capriolo 62: 21 danze

LO ZOO MOLINAR
la più importante rassegna di animali esotici esistente in Europa si riapre oggi sempre al *Valentino* (ingresso indipendente dal recinto Esposizione). Lo Zoo si è arricchito di nuovi, interessantissimi esemplari. Orario 9-23.

DANZE NIZZA
Via Nizza 34 - Telef. 680-436
Nuova gestione. Ore 21 danze
COMPLESSO PIERO BINELLO

CINEMATOGRAFI

Astor: «Non c'è tempo per l'amore» Fred Mc Murray, Claudette Colbert. Pomer. L. 180; Sera 220.
Doria: «Ritrovarsi» con Claudette Colbert e Joel Mc Crea. Platea L. 180; Poltrona L. 220.
Metro-Crimallo: «L'isola del Diavolo» Clark Gable, Joan Crawford. Spettacoli continuati dalle 14,15.
Reposi: Ap. 14,30 «Corsari della terra» con Alan Ladd, D. Lamour.
Vittoria: Ap. 14 «Aloma dei mari del Sud» Dorothy Lamour e Jon Hall. E' un technicolor Paramount. Platea L. 180 Poltrone L. 220.
Augustus «Sangue e arena» con Tyrone Power e Rita Hayworth.
Ideal: «Il veleno del peccato», William Gargan e Rivista con Elena Quirici 16,15 e 21,15.
Nazionale: «Sorvegliato speciale» Robert Taylor e Lana Turner.
Torino: «Capitano Casanova» De Cordova, L. Bremer, T. Bey. A. 14.
Statuto «Canto d'amore» Katharine Hepburn, P. Henreid. Pl. 80
Massimo: «Il caso Foster» Warner Baxter, Mona Barrie. Pl. 80.
Principe: «Gli amanti del sogno» Jennifer Jones, J. Cotten. Ult. 22.
Alexandra: «Missione segreta». Spencer Tracy, Van Johnson.
Alpi: «Sorvegliato speciale» con Robert Taylor e Lana Turner.
Regina: Ho trovato una stella. V.
Asti: «Notte di Paradiso» con Merle Oberon in technicolor.
P. Nuova «La fiamma dell'Ovest» Y. De Carlo, R. Cameron. Ap. 10
Olimpia: «Rasputin» Harry Baur
Po: «La venere peccatrice».
Romano: «Copacabana» e Rivista Mario Ferrero 16,30 e 21,30.
Lamarmora: Ap. 15: «La grande strada bianca» T. Power, A. Faye
Hollywood: «Canto d'amore» con Katharine Hepburn, P. Henreid.
Lux: «Il fantasma e la Signora Muir» con Gene Tierney e Rex Harrison. Orario 14-16-18-20-22.
Imperiale: «Fiesta e sangue».
Italiano: Matrimonio affare privato.
Vinzaglio: «Zorro», Reed Hadley
Eliseo: «Incontro a Baatan».
Frejus: «Colpo di fulmine» Cooper, B. Stanwich e «Sfida mortale».
S. Paolo: «Il nemico amato».
V. Veneto: «La città del peccato»
Corallo: «Bambi» Cartoni Disney.
Stadium: «Notte senza fine».
Astra: «Fiamma dell'Ovest» tech.
Excelsior: «La mia brunetta preferita» Bob Hope, Dor. Lamour.
Cinestar: «Che tempi!» G. Govi
Odeon: «Ninotchka» Greta Garbo
Farina: «Nessuno mi crederà».
Adua: «I dominatori». Varietà.
Aurora: «L'incompiuta» Schubert
Brescia: Colpo di fulmine, Cooper
Nord: Scandalo in famiglia, Brent
Palermo: Signore Arizona. Techn.
Sociale: «Signora Parkington».
Colosseo: «La mia brunetta preferita» Bob Hope, Dor. Lamour.
Piemonte: «Uomini città ragazzi»
Moderno Traditore mari. Robinson
Italia: Libro della jungla. Techn.
Spezia: «I miserabili» 1º epis.
Apollo: «Bambi» a colori. Segue comica «Vacanze di Arcibaldo».
Lucento: «Natale al campo 119»
Diana Bianche scogliere di Dower
Dora: «Aquila nera». R. Brazzi.

Le memorie di Herriot

A chi gli rimproverava il titolo un po' scolorito del primo tomo dei suoi ricordi: *Jadis* (Tempo fa - Parigi, Flammarion, 1948; frs. 260) il Presidente Herriot sembra abbia risposto: «Quello a cui avevo pensato era: *Preistoria!*». In realtà, terminando il volume col 1914, il lettore ripercorre un periodo ormai lontanissimo. Ma anche il successivo, del *cartel des gauches* del 1924, che portò Herriot al potere, con il fallimento davanti alla svalutazione del franco, le drammatiche vicende politiche che obbligarono a ritornare al cataplasma Poincaré; le difficili intese con Mac Donald e le comuni e precarie speranze ginevrine, la ripresa del Governo nel 1932, e il lento e graduale consumarsi del partito radicale a profitto del socialista e delle destre, che ebbe per epilogo la clamorosa caduta di Daladier davanti all'invasione, è storia di ieri, già dileguantesi nella memoria dei più.

Le caricature di Sennep: un Herriot bonario, con la pipa, i capelli a spazzola, tarchiato e panciuto, siamo in pochi a ricordarle, come la sua fama di *gourmet*, di membro del club dei cento ghiottoni. Eppure, risalito nel 1945 alla presidenza della Camera, il secondo posto dello Stato in una democrazia parlamentare, la dorata prigione in cui fu chiuso Gambetta, Edouard Herriot rappresenta qualcosa che si ostina a non morire: la repubblica dei professori, il partito radicale, e chissà che le future elezioni non ne costituiscano la rivincita. E la sua voce, quando nella confusione mentale e ideologica del 1944-1945, si costruiva una costituzione partigiana e macchinosa, infunzionabile, suonò alta ed inutilmente ammonitrice: — Non insistete a fabbricare un meccanismo che ha tutti i difetti della proporzionale, e crea (come in questi giorni se ne ha la riprova) delle Camere incapaci di esprimere un governo stabile. Ritornate, semplicemente, in materia di costituzione, alla «dichiarazione dei diritti», ai «principî dell'89: bastano.

In questo atteggiamento era tutto il pensiero di un uomo che, nella prefazione ai quattro volumi della sua più recente opera storica, *Lyon n'est plus*, gloriavasi d'insegnare «l'orrore per la guerra civile» che la partitocrazia invece suscita. Avendo riletto in questa occasione molte sue pagine, dal giovanile saggio su *Madame Récamier et ses amis* a *Lyon n'est plus*, nelle quali si attraversano periodi storicamente sanguinosi, ho riportato come impressione complessiva e dominante, il trionfo dello spirito umanistico. Figlio di un militare di carriera, piccolo borghese che ha studiato grazie a una «borsa» e si è fatto con l'assiduo lavoro, Herriot era stato acerbamente canzonato da Daniel Halévy nella *République des comités* come un infelice emulo di quello sbiadito e pericoloso politico che fu Lamartine, una specie di «virtuoso» dell'oratoria senza sostanza. Ora, man mano che la storia della terza repubblica francese si allontana, confrontandola con la cronaca delle contemporanee democrazie «totalitarie» travagliate da partiti in rissa o schiacciate dal partito unico, se ne vede l'alta civiltà. I quarant'anni di pace che dal 1871 toccano il 1914, sono stati forse la «repubblica della facilità» secondo la definizione di Anatole France, oppure anche le lotte intestine, dall'affare Dreyfus alle leggi laiche di Emile Combes, traducevano ideali assai superiori a quelli oggidì dibattuti, e v'erano uomini politici di altra statura: Jaurès non è comparabile a Thorez, nè Adrien Hébrard, ai giornalisti delle destre fascistizzanti.

Jadis testimonia infatti di una cultura eccezionale, riflette un mondo in cui il pensiero è ancora disinteressato, i costumi della borghesia intellettuale, continuano e rispettano una grande tradizione. Professore affermatosi con una tesi sulla scuola ebraica di Alessandria ai tempi di Filone, e colla biografia di Juliette Récamier, la quale, da buona lionese, saggiamente distribuì i dividendi della sua bellezza conservandone il capitale, Herriot entrò nella politica attraverso il Municipio di Lione, e ne fu sindaco egregio. Dal Consiglio comunale passò al Senato, e poi alla Camera, senza impazienze, per la trafila che un tempo si faceva ed oggi si vuol evitare. Oratore sagace, è scrittore pittoresco; i suoi volumi di viaggio, dall'Oriente in Russia, dall'America alla Normandia, lo provano, e la sua biografia di Beethoven è ben nota. Per parte mia, ho voluto soffermarmi sulla *Récamier*, indugiare su *Lyon n'est plus*, ammirando il dettaglio dell'esposizione, la serenità con cui Herriot affronta i punti e gli episodi scabrosi. Ora, la vita di Juliette Récamier è ricca di problemi delicati, e molti psicologi da strapazzo l'hanno sciupata: il nostro dice chiaro che la pretesa anormalità che le avrebbe impedito le gioie dell'amore è una favola, e che i suoi rapporti con Chateaubriand furono completi. Lascia pure scarsi dubbi sulla paternità o semipaternità del marito di lei, ma spiega che matrimoni del genere, a fini di conservazione patrimoniale, erano allora frequenti. Francamente, questo libro che ha oltre quarant'anni di vita, rimane un modello di analisi e di misura. E la stessa minuzia di particolari offre il recente *Lyon n'est plus*, dal 1792 al 1798: i personaggi della rivoluzione affollano i capitoli, e di ciascuno, v'è un profilo condotto con mano di storico, che ha gusto d'artista.

Nelle memorie, accanto all'orgoglio di appartenere a quella «fanteria della Repubblica dalla quale non si staccherà mai», Herriot rivela infatti l'impronta, la formazione dell'Ecole Normale, e — caratteristica — la sua renitenza a subir l'influsso di Lucien Herr, il bibliotecario socialista e settario. Egual contrasto di temperamenti vi fu con Maurice Barrès, di cui la zia di Herriot era governante: l'incontro fra il letterato già celebre, e lo studente povero a cui lo scrittore regalò un cappotto, fu simpatico, ma alla fine, in Barrès il nazionalista fanatico prevalse sul dilettante, ed Herriot, nell'affare Dreyfus, si schierò dall'altra parte della barricata.

Egli è rimasto un liberale che persiste a credere «au rôle essentiel de l'individu, de la personne» (*Jadis*, p. 146): è qui il segno che distingue i politici della vecchia generazione da quelli della nuova. Patriota e pacifista, favorevole alle nuove classi sociali, ma tutelatore dell'autorità dello Stato, fedele alla preminenza del Parlamento, rigido sulla custodia della laicità, prudente in economia, preferendo le soluzioni empiriche alle dottrinarie, ha la mentalità del piccolo borghese illuminista, mentre Caillaux rappresentava la grande borghesia finanziaria, e Poincaré lo stile avvocatesco e il formalismo notarile. Odiato dai comunisti perchè il concetto di «massa» gli è estraneo, mentr'è vivissimo in lui il senso della libertà; visto con diffidenza dai socialisti, i quali coltivano volontieri una vena utopistica, Herriot impersona quei larghi strati sociali, restii alle avventure, che costituirono l'ossatura della terza repubblica, e stanno ripigliando fiato sotto la quarta.

I giudizi espressi in *Jadis* sono molto sfumati, e il libro ha un interesse più culturale (Verlaine, Brunetière, Faguet, ecc.) che politico. Ce n'è però uno duro, che colpisce a fondo (p. 136): contro Charles Maurras, qui in veste di antidreyfusardo, ma «che noi abbiamo ritrovato tutte le volte che c'era una indegnità da difendere». Il settario, il fazioso, il venduto allo straniero pur di far trionfare il proprio partito, rivolta la coscienza di Edouard Herriot. Giacchè è la negazione degli ideali umanistici che lo ispirano, di quei principî dell'89 che egli ha succhiato col latte, e pei quali ha sofferto la deportazione tedesca, e l'ingiuria di Pétain.

Il regime politico della terza repubblica ha avuto un periodo di decadenza, e delle tare che l'hanno condotto a rovina nel 1940, ma dal naufragio, si sono salvati alcuni uomini e coscienze esemplari. Primo fra questi Edouard Herriot.

Arrigo Cajumi

LIBRI RICEVUTI

La contabilità parallela: Eduardo Greco - Casa Editrice Fratelli Bocca - Via Cerva 42, Milano L. 900.

Il tema della «Contabilità parallela» che serve a congiungere quella relativa alla formazione del bilancio con quella della gestione successiva è stato svolto da Emilio de Puliter e dal Rag. Prof. Eugenio Greco già insegnante all'Università Commerciale Luigi Bocconi.

L'australiana signora Walker con i suoi due gemelli nati a 120 Km. di distanza l'uno dall'altro: il primo il 22 agosto a Wollongong e il secondo, una femmina, a Sydney, il 24

Al di là della cortina di ferro

L'ARCIVESCOVO E I POLACCHI

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, settembre.

— E come spiega Vostra Eminenza questa lettera del Papa?

Il cardinale Augusto Hlond, della Società Salesiana di don Bosco, arcivescovo di Gnesna e Varsavia, è figlio di un ferroviere di Brzeckowice. Con gli italiani che lo visitano parla in dialetto piemontese, avendo fatto gli studi a Torino al principio del secolo; è di carattere vivace, facilmente portato alla polemica; non di rado è aggressivo. Quando i tedeschi invasero la Polonia nel 1939 seguì in esilio il governo del generale Sikorski rifugiatosi a Parigi; il Vaticano deplorò il pastore che aveva abbandonato la cura delle anime del gregge, ma poi accadde che i tedeschi lo arrestarono a Parigi e lo internarono a Dachau. Se c'era stato errore ci fu anche dunque l'espiazione. Ritornato in Polonia, riprese l'apostolica missione fin dall'inizio si è trovato in condizioni molto difficili: questo regime gli piace poco, e come figlio di operai che si è elevato a un rango tanto superiore alla sua origine, egli si mostra poco sensibile alle esigenze ed alle aspirazioni della massa donde è uscito. Molto più progressista, assicurano tutti, è il cardinale di Cracovia, Adamo Stefano Sapieha, che nacque principe.

A rendere più ardua la sua opera ha contribuito il Papa. Il 31 marzo di quest'anno Pio XII ha mandato una lettera ai vescovi tedeschi. Era il tempo di Pasqua e il testo pontificio fuorchè in Germania ed in Polonia non ebbe molta risonanza: a mala pena lo ricordano i più attenti lettori dell'*Osservatore Romano* che ne diede un breve cenno, non è stato compreso fra i documenti pubblicati nelle appendici di *Civiltà Cattolica*. La sua importanza, tuttavia, era grandissima. In Polonia i giornali lo pubblicarono integralmente, poi ne fu fatta un'edizione particolare in un opuscolo diffuso largamente.

Una parola d'ordine

Nella lettera il Papa si doleva della misera sorte toccata alla Germania, ai dodici milioni di tedeschi espulsi in massa e in fretta da territori già appartenuti al Reich (nove milioni furono estromessi dai polacchi e tre dai cechi). Inoltre il Papa ricordava d'essere stato Nunzio Apostolico a Berlino nonchè di avere fatto visita al compianto cardinale Adolfo Bertram, arcivescovo tedesco di Breslavia. La reazione dei polacchi è stata violentissima, come già si è adombrato. Parve ai polacchi che il Vaticano avesse fatto propria la causa dei tedeschi, fu giudicato ingiusto che non ci fosse nella lettera del Papa una parola sola a ricordare che la dura espiazione era venuta dopo una grave colpa. Fu messa in giro la parola d'ordine che il Vaticano aveva fatto lega coi nazisti; fu convocata a Kalisz, in Posnania sulla Prosna, una speciale conferenza dei sacerdoti polacchi sopravvissuti all'internamento nei *lager* tedeschi. Vi andarono più centinaia di preti ed affermarono in un voto che i territori ricuperati dalla Polonia a spese del Reich erano polacchi di diritto, checchè evocasse il Papa circa l'esistenza, in tempi andati, di cardinali e di clero tedeschi a Breslavia ed in Slesia.

Poichè del resto Pio XII mostrava un certo compiacimento nel rammentare d'essere stato Nunzio in Germania, i polacchi decisero di intitolare a Pio XI, che fu Nunzio in Polonia, una via di Varsavia. Il cardinale Hlond alla richiesta se approvasse il Papa si schermiva: «Che domande! sarebbe come domandare a voi, che siete comunisti, di sconfessare Stalin». C'era il pericolo, non tanto di una persecuzione contro la Chiesa, quanto di un abbandono della Chiesa da parte dei fedeli, che sono molto religiosi ma non meno profondamente patrioti e in molti casi nazionalisti. Tra la Polonia e il Papa non era certo che la maggioranza, specialmente dei giovani, si sarebbe schierata per il Papa. Hlond e Sapieha si consultarono e fu affidata una pastorale ai «cari giovani polacchi».

Vi si comincia ad affermare il buon diritto della Polonia sui territori tolti al Reich. Vi si ricordano le grandi catastrofi della storia, le atroci lotte, le devastazioni e i crimini di guerra; la spaventosa amoralità e l'ateismo dei nazisti: tutto quello cioè che il Papa aveva trascurato. Poi con dizione esplicita si ammettono «le nuove necessità che si profilano dinanzi alla patria che deve essere ricostruita e i cambiamenti necessari nel campo sociale ed economico». Davanti a questo riconoscimento il governo e il partito si son placati, anche se il resto della lettera suona condanna per il comunismo ateo, per il materialismo ed altre forme non cristiane. Dopo la crisi acuta la convivenza tra il partito ed il clero è proseguita in maniera difficile. I due settimanali episcopali di Varsavia e Cracovia sono stati soppressi in questi giorni e con l'inizio di quest'anno scolastico è scomparso il crocefisso dalle scuole pubbliche. L'insegnamento religioso, facoltativo per gli alunni, è stato abolito (ma già l'altr'anno era infrequente: si diceva che il governo non riusciva a trovare gli insegnanti idonei); e finalmente si è impedito ai cattolici di organizzare la gioventù.

Privilegio pericoloso

Fino a luglio, quest'anno, la pluralità delle associazioni giovanili era in Polonia consentita; ma il 22 di quel trascorso mese cinquantamila organizzati di quattro differenti sodalizi sono convenuti a Breslavia per un congresso di unificazione della gioventù polacca, e hanno deciso di dar vita a un organismo unico che si professa rispettoso della libertà di coscienza e di religione ma che insorge «contro l'attività reazionaria dei circoli ecclesiastici che abusano dei sentimenti religiosi del popolo». Vinto così nel campo dell'organizzazione e dell'educazione, il clero sembra avere conservato posizioni economiche di privilegio. La nuova legislazione fondiaria non ha infatti privato le chiese ed i conventi delle terre che avevano, sola eccezione che sia stata fatta al principio di dare tutta la terra ai contadini. Fa meraviglia?

Dell'eccezione è stato ispiratore il demonio in persona. In questo modo infatti si è ottenuto che gli unici braccianti che oggi esistono in Polonia sono quelli che servono la chiesa, e che perciò non sono indotti ad amarla. Ogni parrocchia e ogni convento, d'altra parte, possiede in media dodici ettari per un totale complessivo di 186.000 ha. dispersi in tutto il territorio dello stato. Di latifondo ecclesiastico in Polonia non si hanno esempi: «La poca terra che noi abbiamo in ogni singolo paese serve a far vivere il parroco, non ad arricchirlo — dice il cardinale Hlond — E se comunque ce la volessero togliere, saranno i fedeli a mantenere i loro parroci. Per conto mio non so nemmeno se augurarmi che ce la lascino o ce la prendano».

Vittorio Gorresio

Un'antica lapide scoperta a Roma

E' riapparsa incisa sul marmo la storia della madre dei Borgia

Tra scandali e segreti la grande favorita fu donna di senno e d'amore

ROMA, settembre.

Quando entrai nell'atrio quattrocentesco della chiesa di San Marco, a lato di Palazzo Venezia, tre ragazzi giocavano al pallone: giocavano senza grida, quasi senza parlare, avvertendosi brevemente ogni tanto. Sbirciato il mio taccuino, il ragazzo più grande disse agli altri: «Attenti!», e guardandomi appena, senza curiosità, come guardano i ragazzi romani che conoscono da secoli le manie della gente che va intorno alle pietre, seguitarono a giocare.

Avevo già visto la lapide. Prima di cercarla l'avevo indovinata, murata in basso nella parete a destra dell'atrio, con le sue limpide lettere cinquecentesche scolpite dalla mano che brutalmente svelse le corrispondenti lettere di metallo infisse nel marmo. Era lì il documento più importante della vita e della morte di Vannozza Cattanei, la donna che fu l'amante di Rodrigo Borgia, la madre dei famosi figli di Alessandro VI.

Una lapide grande, di riposata misura, un metro e novanta per un metro e dieci; un'iscrizione nitida e accorta, che non dà il nome dei Borgia, ma che afferma Vannozza madre di Cesare di Valentinois, di Juan di Gandia, di Jofrè di Squillace, di Lucrezia di Ferrara: fuchi, figli nobili; e lei definisce donna insigne per religione e probità, pari d'età e prudenza. Conoscevo da anni queste parole. Ci erano state tramandate da un raccoglitore d'iscrizioni detto l'Anonimo Spagnolo, vissuto nel Cinquecento, ed erano state poi riportate dal Forcella nella sua opera Iscrizioni delle Chiese e di altri edifici di Roma. Avevamo avuto ragione, avevo avuto ragione, dunque, a dar credito a quella testimonianza, sebbene indiretta; ma la lapide originaria, che era stata posta sulla sepoltura di Vannozza a Santa Maria del Popolo nel 1518, ed era poi sparita dalla chiesa, nessuno degli storici dei Borgia l'aveva mai vista; ed ecco, era sotto i miei occhi, nell'atrio alto e luminoso, scoperta da poco durante i lavori di restauro della chiesa di San Marco.

Un caso di coscienza

Perchè a San Marco? Come c'è arrivata, percorrendo la Via Lata, voglio dire il Corso in tutta la sua lunghezza? Don Guido Scarci, il cortese vice-parroco di San Marco, non sa rispondermi; ma forse la vicenda non è difficile da ricostruire. Dev'essere stato durante il Seicento, verso la seconda metà. Il nome dei Borgia già da tempo faceva scandalo. E a qualcuno tra i frati agostiniani di Santa Maria del Popolo, queste lodi di Vannozza, trionfante ancora nei suoi figli, i figli di un papa, trafiggevano una coscienza delicata, o poco paziente, o sdegnosa: era qualcuno che non si contentava di domandare perdono per i peccatori. Sicchè un giorno la lapide fu tolta. Silenziosamente la smurarono, strapparono le lettere di metallo, la gettarono da parte. Tuttavia, anche decaduta dal suo uso, la lapide restava una bella lastra di marmo; qualche marmoraro se ne impadronì, e, durante il grande restauro di San Marco nel 1734, pensò di servirsene per il pavimento della chiesa. La gente che entrava s'inginocchiava senza saperlo sulla pietra tombale dell'antica donna d'amore; la iscrizione guardava in basso, faceva buona vicinanza con i frammenti di marmi pagani, e con quelli della primitiva basilica costantiniana, magari con le ossa dei martiri. A Santa Maria del Popolo i frati sentivano più candide le loro preghiere.

Il segno della dignità

Così per due secoli. Fino a che, oggi, scavando un cunicolo nel materiale di riporto sotto la chiesa, un operaio vide a lume di lampada che c'erano lettere scritte sul rovescio di quella pietra. Di nuovo la lastra fu sollevata, venne alla luce, è qui, ci parla di Vannozza Cattanei.

Vannozza Cattanei. Tutte le storie dei Borgia hanno origine da lei e ritornano presenti chiamate dalle parole affermative, quasi di suggello, correnti sul marmo. Di lei, direttamente, si conoscono poche cose e quasi tutte del periodo ultimo della sua vita: elargizioni a chiese e a confraternite, donazioni di tabernacoli e di croci ad altari, lasciti per messe in suffragio del secondo e del terzo marito. Ma la sua vita gagliarda e giovane, del tempo d'amore col cardinale Rodrigo Borgia, dei viaggi allegri in comitive lussuose e segrete, a Nepi o a Subiaco, ci è quasi del tutto sconosciuta. Non le daremo torto di averla difesa dalla curiosità degli storici; e, del resto, i suoi quattro figli sono lì a testimoniare la madre loro nel cuore del padre che per essi smaniava Vitaha. Quando Rodrigo Borgia salì al trono pontificio, nel 1492, Vannozza aveva già trasmesso ai figli il proprio dominio: lei, per suo conto, non era più l'amante, aveva cinquant'anni, una posizione regolare, un marito decoroso.

Sembrerà impossibile a chi crede alla favola della scostumatezza borgiana; ma la vita di questa gran favorita, di questa donna di peccato sta sotto il segno della dignità. Vannozza fu sempre maritata, salvo in un breve periodo, che fu forse il più ardente dell'amore del cardinale Rodrigo; ebbe tre mariti: Domenico d'Arignano, Giorgio de Croce, Carlo Canale; nessuno dei cronisti del tempo, pur così mordenti contro i Borgia, ha mai scritto una parola contro di lei, in nessuna lettera per quanto d'informazione privata e cruda ella è nominata in modo irrispettoso. Eppure, questa sapiente reggitrice della propria vita, questa accorta e potente donna (forse lombarda, mantovana) era la sola di tutta la famiglia che sapesse ogni segreto dei Borgia, e l'ultima ragione di ogni loro segreto.

Felice e infelice

Leggiamo sulla lapide i nomi dei figli; prima i tre maschi, nel loro ordine di nascita, Cesare, Juan, Jofrè; la femmina dopo, Lucrezia. Non c'è più dubbio, Vannozza è la madre di tutti e quattro, sono false le ipotesi sulla diversa origine materna dei figli di Alessandro VI. Cesare, nominato per primo, è evidentemente il primogenito; e l'indicazione della sua primogenitura già da me ampiamente dimostrata, convalida in tutto le ultime affermazioni degli storici. Sta scritta sul marmo quella primogenitura, che al Valentino sacrificato nella veste cardinalizia dovette sembrare un diritto tradito e gli fece crescere l'odio contro il fratello Juan inetto principe e condottiero. Se l'odio crebbe tanto da condurre Cesare al fratricidio, soltanto Vannozza potrebbe dircelo. Soltanto lei potrebbe narrare quello che avvenne nella notte del 14 giugno 1497, dopo che Cesare e Juan furono usciti ridendo, insieme, dalla sua casa, finita la lieta cena alla vigna di San Pietro in Vincoli. Se il cavaliere sul cavallo bianco che fu visto gettare nel Tevere il corpo trafitto di Juan era Cesare, lei certo lo seppe.

«La felice e infelice madre vostra»: si sottoscriveva nelle lettere a Lucrezia lontana, duchessa di Ferrara. E anche di Lucrezia la madre conosceva tutto, del suo modo di essere in quel giro affocato di gente borgiana, delle cagioni del suo divorzio dal conte di Pesaro, e di ogni torbido interrogativo sospeso su di lei. Come si saranno parlate e consigliate madre e figlia nessuno ci ha detto; nè quale sia stato il partito e il consiglio di Vannozza nelle tragedie della sua casa. Ma un partito, e certo una determinatezza senza abbandonamenti alla dedizione, aveva; non sarebbe riuscita ad imporre il suo ultimo figlio, Jofrè, ad Alessandro VI; il quale lo legittimò e creò per lui un principato con parentele regali, ma più volte smentì con gli intimi di essergli padre.

Dalla sua lapide Vannozza parla e si difende, attesta la sua vita riuscita e nega ogni spiegazione; raccoglie sotto il suo nome i suoi figli abbandonando i nomi dei mariti, il nome stesso dei Borgia. Quando ella morì nel novembre 1518, i tre maschi erano già scomparsi a distanza di dieci anni l'uno dall'altro. Juan nel 1497, Cesare nel 1507, Jofrè nel 1517; Lucrezia sarebbe morta sette mesi dopo, nel giugno 1519. Forse fu proprio Lucrezia (e il nome di colui che pose la lapide, Gerolamo Pico, suddito ferrarese, lo lascia supporre) a dettare l'epigrafe o ad approvarla prima che fosse scolpita nel marmo. Ora i nostri occhi corrono sulla quieta iscrizione, murata sulla quella di Gerolamo Ragazzoni vescovo di Bergamo, che fu al Concilio di Trento. Vicino sta la vera di pozzo dell'anno mille, dalla quale un prete Giovanni maledice chi osi vendere l'acqua di quel pozzo. «Anathema sit», dice l'antichissimo prete; e nell'incavo del pozzo cade con un tonfo benigno il pallone dei ragazzi.

Maria Bellonci

Moda ispirata ai motivi orientali. Un Sari indù blu pallido con corsetto ricamato in pagliuzze d'oro

Tragico appuntamento

Due giovani fidanzati, usciti per incontrarsi, rinvenuti cadaveri in uno sgabuzzino

Palermo, 10 settembre.

Nel pomeriggio di ieri l'altro, la studentessa Rosaria Liuzzi, di anni 18, usciva di casa per recarsi dal fidanzato; quasi alla stessa ora, il fidanzato, lo studente Gregorio Gagliano, d'anni 25, lasciava la propria abitazione in via Vincenzo Errante per avviarsi incontro alla fidanzata. Questo, quanto hanno saputo riferire testimoni oculari. Da quel momento in poi più nulla si è saputo dei due giovani. Ieri sera, il padre del Gagliano, rincasando, avvertiva, nell'andito del portone d'ingresso, uno strano fetore di gas proveniente dallo sgabuzzino che si affaccia sulla scala a pochi metri dalla sua abitazione. In quell'andito, effettivamente, hanno ricetto le tubature e i contatori del gas ai quali si può accedere indipendentemente dal resto dello sgabuzzino. Il Gagliano, invece di controllare da sè la causa del fetore, forse presentendo una tragedia, usciva dalla casa e andava in cerca di un agente col quale riusciva a scardinare la serratura dello sgabuzzino e a spalancare la porta. Un cadavere di donna, orrendamente tumefatto, addossato all'uscio, crollò sul pianerottolo della scala ai piedi dei due, inorriditi. Era il cadavere della giovane Rosaria. Superati i primi istanti di raccapriccio, gli astanti entravano nello sgabuzzino e, a mezzo di una scaletta di legno, salivano sul solaio. Qui, riverso sul pavimento, con le gambe rattrappite, rinvenivano il cadavere del Gagliano, completamente nudo, gonfio, violaceo, orrendo. Le cause del grave fatto sono avvolte, per ora, nel mistero.

Con un martello una signorina picchia due spettatori

New York, 10 settembre.

La signorina Ann Bodvick, di 28 anni, è stata accusata di «violenza a tradimento» per avere inferto martellate sulla testa a due uomini in un cinematografo.

Quando la signorina Bodvick si alzò dal proprio posto al cinema per uscire venne a passare davanti ad uno spettatore, tale Herman Knecht, che, per farle posto, si alzò a sua volta. Interpretando l'atto del Knecht come quello di un male intenzionato, la signorina trasse dalla borsetta un martello e colpì lo spettatore alla testa. Continuando verso l'uscita passò davanti ad un altro spettatore, Edward Herman, che al contrario del precedente, non si alzò per lasciarle il passaggio. La signorina credette che l'Herman facesse questo per ritardarle la uscita e, col martello ancora in mano, lo ferì alla testa.

In sua difesa, la signorina ha spiegato che credette di aver a che fare con due «lupi di teatro» che approfittano dell'oscurità per importunare le ragazze.

Il disastro del Rea

Dogliani e Monchiero particolarmente colpite dall'alluvione - Pietra nuda ove l'uomo aveva creato orti e frutteti

(Dal nostro inviato speciale)

DOGLIANI, settembre.

Carrù, paese natale del presidente della repubblica, e Dogliani, sua residenza privata, attendono l'arrivo di Luigi Einaudi con qualche linea di febbre, malamente nascosta da un'indifferenza artificiale. All'ingresso dei due paesi, già si tendono grandi striscioni; ma essi, senza gli ornamenti ormai banalizzati dal troppo uso, preannunciano soltanto la XVI sagra dell'uva che sarà, di riflesso, una festa intima per Luigi Einaudi, le cui vigne sono modello di cura e di modernità in ogni aspetto della loro coltivazione.

Bisogna premettere che i due paesi intendono raccogliersi intorno a Luigi Einaudi con un affetto naturale, per i meriti suoi, indipendentemente dal fatto che egli sia diventato «un concittadino illustre», come dicono i manifesti. I festeggiamenti andranno dal 12 al 19 settembre e comportano mostre, gare, raduni, corse, inaugurazione di opere pubbliche, spettacoli con «Gianduja», sfilata di carri e fuochi artificiali. Inutilmente cerchereste però nel programma un numero privatissimo, ed è quello in cui il Presidente della Repubblica — messa del tutto da parte quest'altissima veste — parteciperà come «priore», ossia primo tra pari, ad una festa di massari, nel paesetto di San Luigi a 4 chilometri da Dogliani.

Nell'attesa, si parla anche dei danni dell'alluvione che il Presidente vedrà più da vicino, con la speranza che, se non lui, gli esattori commettano qualche piccola ingiustizia risparmiandoli più rapidamente per fargli cosa grata. Purtroppo, essi sono gravi. Il patrimonio Einaudi non ha sofferto gran che, ma Dogliani e Monchiero presentano uno spettacolo tristissimo. A Dogliani, un proverbio dice: «Argentella, Rea e Riau menu Dujani a ca' dël diau» (L'Argentella, il Rea e il Riavolo portano Dogliani a casa del diavolo). Si tratta di tre torrenti, ai quali questa volta, se ne è aggiunto un quarto — il Cucia — di solito placido, ed ingrossatosi invece sino a far saltare una volta di copertura in un cortile. Sopra, la casalinga Mezzone Caterina in Schellino, di anni 38, badava senza sospetto a qualche faccenduola e le acque, scaturite sotto i suoi piedi con la violenza di un'esplosione, l'hanno investita in pieno, portandola via ed uccidendola. Il torrente Rea, sembrava anch'esso diventato buono: difatti, alla base dei suoi alti argini, costruiti nel 1830 e calcolati abbondantemente sulla media dei suoi capricci, la gente delle case vicine aveva creato orti e piantato alberi da frutta, occupando man mano parte del suo letto. E il torrente rispettava quest'ottimistica fatica dell'uomo. Sabato, invece, ha perduto la pazienza e — quasi senza pioggia nel paese — si è gonfiato e, salito ad altezza inverosimile, ha trascinato via tutto, lasciando soltanto la pietra nuda e neppure un filo di terra; frenato da tre ponti, ha travolto il più debole (quello centrale) e, scavalcando gli altri con ondate paurose, li ha scossi dalle fondamenta; il ponte Manzi (più a monte) si è visto portar via quasi tutto il parapetto in ferro, l'altro, corroso nei pilastri, ha la strada come morsicata da dentate feroci. L'acqua ha superato di molto anche gli argini e, precipitando nelle strade laterali, ha lavato una quantità di abitazioni, lasciandole con palmi di fango. A Dogliani, due case sono cadute, una è cadente.

I malanni più seri provocati dal torrente Rea si trovano però a Monchiero, dov'esso finisce nel Tanaro. Il terrapieno della ferrovia, avendo agito da diga, ha provocato la formazione di un largo bacino, liberato troppo lentamente dalle uniche finestrelle di due piccoli ponti. Numerosissime abitazioni sono state quindi allagate fino a una parte del secondo piano, relitti di ogni sorte hanno colmato le cantine e, al pianterreno, il fango arriva alle ginocchia, quantunque già rassodato. Da una cantina, 450 botti e 150 damigiane sono fuggite a velocità impressionante, raramente arenandosi nelle vicinanze, specialmente se ancora piene di vino. La strada provinciale Torino-Savona è interrotta in due punti, la tranvia Dogliani-Monchiero non funziona.

Complessivamente poi, 54 chilometri di strade, tartassate da migliaia di torrentelli o scorticate dallo scivolio delle piene, hanno bisogno di raggiustamenti; oltre ai vari ponti distrutti, non ce n'è uno, in campagna, che abbia potuto salvare gli argini: 20 pali elettrici sono stati asportati con una tale furia da sganciarli persino dagli isolatori che, in qualche punto, penzolano a grappoli dai fili ancora tesi. Calcolati in denaro, i danni si aggirano intorno al miliardo.

s. a.

S'impicca in cantina un commerciante albese

Alba, 10 settembre.

Nel pomeriggio di oggi si toglieva la vita, impiccandosi alle travature della propria cantina, un commerciante della nostra città, certo Giuseppe Degiorgis, di 46 anni, proprietario dell'albergo Nuovo Elefante, situato in piazza Savona. Il corpo del Degiorgis è stato rinvenuto alle ore 17, qualche tempo dopo che la morte era già avvenuta, da una domestica del Degiorgis stesso, scesa in cantina per caso. Le cause che hanno spinto il commerciante all'insano gesto sembra debbano attribuirsi a dispiaceri familiari che gli avrebbero procurato un improvviso squilibrio mentale. La figlia del Degiorgis, infatti, non ancora ventenne, è affetta da grave malattia, ribelle ad ogni cura.

ULTIME NOTIZIE

Un articolo del "Times,, sulle nostre colonie

Perchè l'Inghilterra s'oppone alla restituzione

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 10 settembre.

L'Ambasciatore russo aveva portato ieri al Foreign Office una nuova nota del governo sovietico che ripeteva la proposta già radiodiffusa da Mosca mercoledì notte, che i quattro ministri degli Esteri si radunassero di urgenza quest'oggi a Parigi per discutere il futuro delle colonie italiane. Analoga nota era stata consegnata a Washington e a Parigi. Il governo britannico aveva risposto che sarebbe stato difficile convocare i quattro per quest'oggi, ma che se i russi avessero trovato la data di lunedì ugualmente conveniente, il ministro di Stato Mc Neil avrebbe potuto rappresentare il Foreign Office, dato che Bevin è tenuto a Londra dalla ripresa dei lavori parlamentari.

Motivo di discordia

Il problema delle nostre colonie è ormai tipico della disarmonia fra gli stessi occidentali, oltrechè con la Russia, e assistiamo ora alle manovre della stampa inglese per dare una mano di bianco alla determinazione della Gran Bretagna di portar via per sempre all'Italia le sue povere ma vecchie colonie. E' ben noto il metodo di coprire col mantello della giustizia e dei sentimenti umanitari qualsiasi politica la Gran Bretagna intenda perseguire per i suoi esclusivi interessi. Vale quindi la pena di riassumere ampiamente l'odierno articolo di fondo del «Times», anche se il «Times» — e questo sia detto a scanso di super-valutazioni che l'articolo non merita — non è affatto l'interprete o il portavoce della politica estera britannica. Il «Times», il quale crede all'utilità di cominciare dall'uovo e dalla gallina, inizia col ricordarci che quando, nel settembre '47, il trattato di pace con l'Italia fu ratificato, le quattro potenze non erano state in grado di mettersi d'accordo sul destino delle colonie italiane. Avevano promesso di fare un altro tentativo entro un anno, con la clausola che, ove non fossero riuscite, la questione sarebbe diventata di competenza della assemblea delle Nazioni Unite.

La Libia, l'Eritrea e la Somalia sono terre povere e aride, abitate da popoli primitivi e retrogradi. Non vi sono in quei territori ricchezze nascoste. Si sa ormai che quei vasti deserti non contengono nè petrolio nè uranio. Nessuno di quei territori è in grado di governarsi autonomamente sebbene nella Cirenaica l'ordine religioso dei Senussi e l'indiscutibile autorità dell'emiro Said Idris abbia dato ai Beduini una disciplina e una coerenza che forniscono la base per l'autonomia. Tutti i tre territori abbisognano di assistenza tecnica e di capitali se vogliono mantenere, per non dire alzare, il loro misero livello di vita. Checchè siano stati nel passato, oggi sono soltanto delle passività. In queste circostanze — osserva il *Times* con stupore alquanto ozioso — non avrebbe dovuto essere difficile per le quattro Potenze arrivare a una soluzione. Ma il fatto è che, se pure poverissimi, quei tre territori sono strategicamente molto importanti e la Libia, con le sue mille miglia di coste mediterranee è di importanza vitale.

Delle quattro Potenze, la Russia è stata la più pratica, visto che non vi era speranza che gli occidentali le concedessero un piede sulla costa africana, essa ha insistito perchè tutti i tre territori vengano restituiti all'Italia sotto la vigilanza delle Nazioni Unite. Questa politica è un'arma utilissima nelle mani della Russia nella battaglia per il controllo politico dell'Italia, mentre in ultima analisi offre alla Russia la speranza di potere un giorno entrare in Africa quando l'Italia fosse diventata comunista.

Il governo francese è interessato nel Fezzan, e siccome la Francia è riluttante a vedere uno stato arabo indipendente che potrebbe servire di incentivo a movimenti nazionalisti nei territori francesi dell'Africa Settentrionale, essa appoggia le aspirazioni italiane. La condotta del governo americano è stata più cauta: il desiderio generico di appoggiare la Gran Bretagna del Medio Oriente s'è trovato in conflitto col desiderio di competere con i russi in Italia.

La posizione inglese

«Il Governo britannico — scrive il giornale — si trova perciò in una posizione tutt'altro che invidiabile. Per molte ragioni la Gran Bretagna, per quanto animata da amichevoli sentimenti verso il popolo italiano, non può appoggiare le aspirazioni dell'Italia. La recente storia della guerra, la posizione della Gran Bretagna come potenza occupante, i suoi interessi speciali nell'Africa e nel Medio Oriente, le sue relazioni con gli altri stati, e forse anche la sua più profonda conoscenza dei territori medesimi, sono tutti fattori che inducono la Gran Bretagna a respingere le richieste italiane. Il governo inglese potrebbe appoggiare un'amministrazione italiana in Somalia dove gli italiani hanno lasciato un buon ricordo; ma quanto all'Eritrea e alla Libia la cosa è impossibile.

«In Eritrea, l'Etiopia ha una buona causa nel chiedere per lo meno la parte meridionale dell'altipiano; ma in questo caso che cosa accadrebbe al resto del territorio che gli italiani avevano trasformato in una unità economica basata sui porti di Asmara (sic) e di Massaua? La scelta resta quindi fra una tutela etiopica su tutta l'Eritrea e una tutela italiana che infiammerebbe gli abissini in modo pericoloso. L'Abissinia deve ancora fare molto cammino prima che la sua competenza ad amministrare altre terre sia accettata incondizionatamente; ma la sua posizione merita comprensione e simpatia.

«E quanto alla Libia, durante la guerra Eden aveva promesso ai Senussi che non sarebbero mai più tornati sotto dominio italiano: quella promessa non può venire dimenticata. Per la Tripolitania non furono fatte promesse analoghe, ma non è meno vero che gli arabi della Tripolitania pensavano di essere stati "liberati" dal dominio italiano e considererebbero un grosso tradimento l'essere assegnati di nuovo all'Italia.

Ed eccoci alla perorazione: «Gli italiani non vogliono ammettere questo argomento; l'orgoglio per il loro impero coloniale, il disperato bisogno di uno sbocco per la popolazione, l'inevitabile desiderio di una nazione sconfitta di risollevarsi davanti al mondo: tutto rende gli italiani sensitivi. Essi sanno che avevano fatto cose grandiose nelle loro costruzioni di strade e di città, nel perforare pozzi e bonificare la terra; e preferiscono ignorare la parte in ombra della loro amministrazione. Gli italiani vedono la Russia ansiosa e la Francia e gli Stati Uniti disposti a ridare loro le colonie; solamente la Gran Bretagna vi si oppone: quella Gran Bretagna che è facile descrivere come una cupida potenza imperialista. E' una descrizione sbagliata, perchè il governo e il popolo britannico non sono privi di simpatia per l'Italia e non desidererebbero di meglio che soddisfare le aspirazioni dell'Italia senza venir meno ai loro impegni, tanto quelli dichiarati apertamente quanto quelli dati tacitamente (quali?). Ci sarebbe una via di uscita, e sarebbe che le Nazioni Unite si accordassero di fare della Libia o di tutte e tre le colonie italiane un tutelato collettivo delle nazioni occidentali, e allora si potrebbe utilizzare la competenza e la capacità italiane, senza umiliare le popolazioni indigene riportandole sotto il dominio diretto dell'Italia. I bisogni strategici delle potenze occidentali sarebbero ugualmente soddisfatti. La Russia si opporrebbe senza dubbio a questa soluzione; ma a quale soluzione la Russia non si opporrebbe?».

Così chiude il *Times* questo suo capolavoro di sofistica.

c. m. f.

Lo Zar Ferdinando

E' morto a Coburgo l'ex-zar Ferdinando

Coburgo, 10 settembre.

E' morto nel suo palazzo a Coburgo l'ex-zar di Bulgaria Ferdinando I. Aveva 87 anni.

Ferdinando I nacque a Vienna, al 26 di febbraio del 1861: egli era il figlio minore del principe Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha e della principessa Clementina di Orleans. L'origine lo imparentava strettamente con le case regnanti d'Inghilterra, del Belgio, del Portogallo e dell'Austria-Ungheria. Da giovane servì nell'esercito austro-ungarico.

Al 7 di luglio del 1887, l'Assemblea nazionale bulgara lo elesse principe, al posto del destituito Alessandro di Battenberg, però sia la Turchia che le grandi Potenze si rifiutarono di riconoscere l'elezione; abile e paziente, Ferdinando lasciò che il tempo lavorasse in suo favore, fece abbracciare la religione ortodossa al figlio Boris, nato al 30 di gennaio del 1894, ed infine nel 1896, essendo morti Stambuloff e lo zar di Russia Alessandro III, potè ottenere, grazie alle migliorate relazioni colla Russia, il riconoscimento delle grandi Potenze e quello della Turchia.

Nel 1908 il principe, che nove anni prima aveva perduto la moglie principessa Luisa di Parma, passò a seconde nozze con la principessa Eleonora zu Reuss, di religione protestante. Profittò della crisi europea, determinata dall'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, per proclamare la Bulgaria Regno indipendente.

Nella seconda guerra balcanica, intentata dalla Bulgaria contro gli alleati della vigilia, Re Ferdinando finì col soccombere, essendosi la Rumenia schierata, all'ultimo momento, coi serbi e coi greci. Il Sovrano ritenne la guerra mondiale una buona occasione per rifarsi di tale insuccesso, e a tale scopo, dopo di avere gelosamente nascosto quasi fino all'ultimo momento le sue vere intenzioni, aderì al blocco delle Potenze centrali e della Turchia. Con l'aiuto degli austro-tedeschi e dei turchi, potè prendersi la soddisfazione d'una rivincita sugli avversari della seconda guerra balcanica, ma nel settembre del '18 il fronte bulgaro non resistè agli attacchi sferrati dagli alleati dalla direzione di Salonicco e col fronte militare cadde tutto l'edificio politico costruito da Ferdinando.

Al 3 di ottobre del 1918, rassegnandosi alla decisione comunicatagli da Malinoff, Ferdinando abdicò a favore del figlio Boris e partì il giorno stesso per Coburgo, dove, avendo acquistato l'antico palazzo d'inverno del duca Ernesto II, una villa della defunta duchessa vedova Maria e gli antichi giardini di Corte, si dedicò allo studio della botanica, uno studio che già gli aveva procurato il titolo di dottore *honoris causa* dell'Università di Budapest.

Perso il trono, Ferdinando è stato infine compensato dal popolo bulgaro col riconoscimento della sua opera; nel maggio del 1929, il presidente del Consiglio, Liapceff (oggi defunto), celebrando la Bulgaria le feste del millennio, volle pubblicamente testimoniare la gratitudine della nazione, trasmettendo all'esule per telegrafo il saluto del popolo tutto.

LA SITUAZIONE A BERLINO

I sovietici richiedono il controllo aereo

Berlino, 10 settembre.

Una dichiarazione britannica ufficiale questa sera accusa i soldati russi di essersi comportati in maniera provocatoria durante le dimostrazioni anti-comuniste che si sono svolte a Berlino ieri sera.

Nel documento si dice: «Due volte le jeeps sovietiche recanti a bordo soldati sovietici armati di fucili mitragliatori hanno cercato di forzare il passo attraverso la folla nel settore britannico e due volte esse sono state respinte dalla Polizia militare britannica». Si respingono le accuse contenute nel giornale tedesco autorizzato dai russi *Taegliche Rundschau* secondo cui la Polizia del settore occidentale non avrebbe impedito alla «plebaglia» di addentrarsi nel settore orientale.

«Da parte loro gl'Inglesi — continua la dichiarazione — non conoscono l'origine dei disordini nel settore sovietico; essi possono essere stati provocati da agenti comunisti o dall'atteggiamento assunto dalla polizia. Dopo che i primi colpi d'arma da fuoco sono partiti contro la folla, gli inglesi e la polizia del settore inglese hanno, non senza grande difficoltà trattenuto la massa popolare esasperata dall'irrompere nel settore sovietico e dall'aggredire i soldati russi e gli agenti sovietici».

Il presidente del gruppo social-democratico di Berlino, Franz Neumann ha consegnato agli ufficiali di collegamento delle quattro Potenze un «memorandum» nel cui preambolo è detto: «Inquieti per l'evoluzione degli avvenimenti di Berlino i democratici si sentono tenuti ad esporre al mondo intero il regime di terrore che regna nel settore orientale della città e che necessariamente non può che condurre ad una scissione dell'ex capitale tedesca». Dopo aver dichiarato che dopo la fine della guerra il partito comunista, protetto dai sovietici, ha occupato tutte le posizioni chiave dell'Amministrazione di Berlino, il «memorandum» sottolinea che nelle elezioni tenutesi nell'ottobre 1946 i comunisti ottennero soltanto un quinto dei suffragi. «Oggi — dice il «memorandum» — la popolazione di Berlino protesta contro il tentativo di impiegare nuovamente la violenza come un mezzo politico per trasformare Berlino in una città comunista».

Il Consiglio municipale di Berlino ha deciso, nel corso di una seduta tenuta questo pomeriggio, di convocare, l'assemblea municipale per le 11 di lunedì prossimo nella Casa dello Studente situata nel settore britannico della città.

Una notizia che ha molto preoccupato i berlinesi è stata conosciuta oggi. Il rappresentante sovietico presso il centro per la sicurezza aerea di Berlino ha chiesto al rappresentante americano che, in futuro, vengano comunicate ai russi con almeno un'ora di anticipo i particolari precisi di ciascun volo che gli apparecchi americani intendono fare nel corridoio aereo. Ciò preluderebbe eventualmente ad un tentativo di impedire anche per via aerea il rifornimento della popolazione da parte degli occidentali. Gli americani però hanno seccamente risposto in modo negativo.

Investimenti privati americani per l'industria europea

Washington, 10 settembre.

I circoli affaristici della capitale statunitense ritengono che i capitalisti americani cerchino di ottenere l'approvazione dell'Amministrazione per la cooperazione economica europea per investire nelle industrie del vecchio continente un capitale ammontante a 150 milioni di dollari.

Il massimo riserbo viene mantenuto circa i progetti d'investimento particolari, ma appare evidente che questi verranno fatti o realizzati da agenzie petrolifere, fabbriche di macchine di vario genere, fabbriche di tubi catodici e siderurgie in genere. Tali investimenti privati sono previsti nel piano Marshall e lo stesso Governo ne ha dato garanzia, stanziando a questo scopo 300 milioni di dollari.

Seimila villaggi inondati dal Gange in piena

Benares, 10 settembre.

La piena del Gange ha assunto le proporzioni di una vera catastrofe. Più di seimila villaggi sono inondati e mille completamente sommersi. E' impossibile per ora calcolare anche solo approssimativamente il numero delle vittime. Le acque hanno già sommerso migliaia di chilometri quadrati di territorio e gli aviatori che hanno sorvolato quelle zone riferiscono di aver riportato l'impressione di volare sul mare. In taluni punti il fiume ha raggiunto la larghezza di 70 chilometri.

I palazzi ed i templi di Benares situati sulle rive fangose del fiume sacro, minacciano di crollare. I servizi sanitari non funzionano; le fognature inondate restituiscono alla superficie tutti i rifiuti e il colera ed il tifo fanno strage fra le popolazioni.

La maggior parte delle vie di comunicazione sono impraticabili e l'inondazione ha raggiunto la provincia di Bihar. Nella sola città di Ghazipur sono crollate 632 case.

L'orario invernale delle ferrovie statali

Roma, 10 settembre.

Con il ripristino dell'ora solare il 3 ottobre, entrerà in vigore l'orario invernale delle ferrovie. Con la ultimazione del tratto di elettrificazione Livorno-Grosseto, il raddoppio del binario tra Roma e Pisa e la trasformazione della trifase in corrente continua nel tratto Sestri-Brignole, sulla Roma-Genova si potranno per ora guadagnare circa 45 minuti. Il percorso intero fino a Torino potrà subire un accentuato anticipo allorquando si porrà mano ai lavori di trasformazione della trifase.

Il nuovo orario contempla sulla Roma-Torino l'anticipo alle ore 8 della partenza del rapido R. 8 che attualmente parte alle ore 12,25.

Diverrà questa una comunicazione internazionale diretta con la Francia giungendo a Torino alle 18,40 e a Parigi alle 8,25 in diretta coincidenza con Calais. Il discendente R. 3 proveniente da Modane partirà da Torino alle 22,40. Il treno n. 4 attualmente da Termini alle 0,05 sarà anticipato alle 23,55 per arrivare a Torino alle 13,55. Il treno n. 14 che attualmente parte alle 21,55 sarà anticipato alle 21 per arrivare a Torino alle 9,45.

Otto ragazzi vittime dello scoppio di due bombe

Milano, 10 settembre.

Sulle rive di un canale, che scorre lungo la strada fra Rho e Mazzo, nelle prime ore del pomeriggio, quattro ragazzi dai 10 ai 13 anni, giocherellando, hanno rinvenuto una bomba, e uno di loro l'ha lanciata lontano per vederla esplodere. Lo scoppio non è avvenuto, nonostante che i lanci fossero ripetuti, e i ragazzi, ritenendo innocua la bomba, hanno cominciato a lanciarsela tra i piedi. Improvvisamente, però, la bomba è scoppiata, e i quattro ragazzi sono rimasti colpiti più o meno gravemente. Ricoverati all'ospedale di Circolo, uno di essi rischia di perdere una gamba che, probabilmente, gli deve essere amputata.

Un incidente analogo si è prodotto a Milano, verso le 19, in piazza Schiavone, alla Bovisa, dove gli altri quattro ragazzi giocavano su un prato con una bomba raccolta a terra. La bomba è scoppiata, investendo in pieno gli imprudenti che, dalla Croce Verde, sono stati trasportati all'ospedale di Niguarda. Il 13enne Luigi Volontieri è spirato mentre lo deponevano sul tavolo operatorio. Un altro ragazzo, dell'apparente età di dodici anni, non ancora identificato, è entrato in stato comatoso, mentre i fratelli Marzio e Fausto Marsoli, rispettivamente di 11 e 12 anni, per le gravi ferite alle gambe e al corpo sono stati ricoverati con prognosi riservata.

Anna d'Aosta a Sartirana

Casale, 10 settembre.

E' giunta stasera a Sartirana la Duchessa d'Aosta, consorte del Duca d'Aosta.

False le rivelazioni dei due reduci russi?

La questura ne ordina il fermo

Roma, 10 settembre.

Il ministro degli esteri conte Sforza, ha telefonato, stamane, al prefetto di Ancona chiedendo ragguagli in merito al presunto reduce dalla Russia Rocchetti e alle dichiarazioni da questi fatte alla «Voce dell'Adriatico». Il prefetto ha risposto che il Rocchetti non è stato ancora ritrovato ed ha assicurato il Ministro che l'avrebbe tenuto al corrente della faccenda. Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'altro reduce, il Terzetti, al Ministero degli Esteri non si hanno notizie di sorta.

Si apprende però, stasera, che alla questura di Roma sono pervenuti due telegrammi, da parte della questura di Ancona, in cui si richiede il fermo e la traduzione ad Ancona dei reduci dalla Russia Lucio Rocchetti e Guerriero Terzetti, i quali avrebbero divulgato false notizie sui prigionieri in Russia. I due reduci, secondo la questura di Ancona, si sarebbero diretti a Roma.

Chiarito il mistero del russo scomparso da casa

Milano, 10 settembre.

Di breve durata è stata l'avventura del giovane russo David Corsunsky, che, assentatosi da casa martedì, aveva telefonato, il giorno stesso, avvertendo la sorella che si trovava in un ufficio di polizia. Ma, poichè la telefonata fu troncata a metà e la presenza del giovane non fu confermata in questura, dove nessuno l'aveva mai sollecitato a recarsi, si riteneva trattarsi di un misterioso rapimento. Il giovane, che soffre di un'innocua forma di squilibrio mentale per le sofferenze patite durante la sua prigionia in Germania, si era, invece, allontanato da casa forse in seguito ad una delle sue momentanee alterazioni.

Campioni al Velodromo

Ghella Messina Baeyert Schandorff e Dupont nelle "rivincite,, delle prove di Amsterdam

Questa sera, al Motovelodromo, due campioni del mondo: il chierese Ghella ed il siciliano Messina scenderanno in pista per concedere la rivincita ai due valorosi stranieri, che furono loro avversari nella finale di Amsterdam.

Ghella sarà opposto a Schandorff in tre prove, due di velocità ed una su un giro a cronometro, mentre Messina e Dupont lotteranno nell'inseguimento sui quattro chilometri. Il ragazzo della Sassi ha fornito ancora giovedì sera a Milano una superba prova, correndo in 5'7"3/5 e nella città che gli ha dato i natali ciclistici cercherà ancora sicuramente di migliorare il suo meraviglioso primato.

Il programma della serata — che avrà inizio alle 20,30 — è completato da una serie di gare di velocità tra gli azzurri, da un inseguimento a coppie e da una individuale di 30 giri con cinque traguardi.

Teruzzi, Perona, Morandi, Torri e Guerra si batteranno fra i velocisti, mentre l'inseguimento vedrà all'opera Benfenati-Citterio contro Beyaert, campione olimpionico dei dilettanti, che farà coppia con Bernardi.

Seguiranno gare di velocità dilettanti ed allievi ed una individuale su 30 giri con 3 traguardi.

Sagunto tenta il record del chilometro a Mirafiori

Per l'odierna diurna di Mirafiori, l'allevamento della Budrie del Conte Orsi Mangelli, che ha in arrivo aereo dagli Stati Uniti l'asso Gran Parade che dovrebbe dare il cambio sulle piste al celebre Mighty Ned, ci manda tre dei suoi due anni, Sagunto, Sagrado, Sulmona che con Brunotto, Piroetta e Piastra formeranno il campo dei partenti nel *Premio Primi Passi* (L. 500.000 m. 1.500). Vincere solo la prova è troppo facile ed allora il grande allevatore si propone di battere con Sagunto, il migliore dei tre, il record europeo del chilometro per i due anni. Lo scorso anno con Rialto, prima di cederlo, battè quello del miglio; è molto probabile che con Sagunto, che sui tempi è più veloce del 3 anni, l'interessante tentativo sia coronato da successo.

Per le altre prove della riunione indichiamo *Premio De Sola*: Silvio Pellico, Driope; *Zorro*: Elettrico, Egizia; *Impulsido*: Esotico, Beato Angelico; *Montecatini*: Sassoforte, Piemonte; *Val Chisone*: Clelia Florence, Maira; *Taormina*: Furore, Astichello.

Stasera alle ore 21, avrà inoltre inizio la notturna di trotto con la disputa del *Premio Merano* di lire 250.000, m. 2.000 nel quale indichiamo Dedalio e Piemonte. Per le altre prove i nostri favoriti sono: *Premio Val Sesia*: Bambola da Bruno, Gran Toga; *Premio Dama*: Babilonia, Silvio Pellico; *Premio Allegro*: Lucrezio Caro, Esotico; *Premio Trudz*: Caprone, Zerbolò; *Premio Fol Pellice*: Minotto, Nonio; *Premio Caltanissetta*: Diaspro, Laterina.

Atlete azzurre e magiare in gara allo Stadio

Un avvenimento atletico di rilievo — l'unico dell'annata per Torino — avrà luogo domani allo Stadio Comunale. Si tratta dell'incontro che metterà di fronte le squadre nazionali femminili d'Italia e d'Ungheria. La manifestazione viene ad avere una attrazione tutta particolare inquantochè permetterà agli sportivi di vedere in campo alcune delle più valorose atlete olimpioniche, nostre ed ungheresi.

Nella squadra italiana, infatti, saranno presenti, oltre alle altre reduci da Londra, la Piccinini e la Cordiale, che nelle recenti olimpiadi si classificarono seconde rispettivamente nel getto del peso e nel disco, suscitando l'ammirazione della moltitudine raccolta nello stadio di Wembley.

A capo della squadra ospite sarà invece addirittura una campionessa olimpica: la [illegible] Gyarmati, che a Londra dominò nel salto in lungo e che domenica dovrebbe dare spettacolo dinanzi alle nostre Pierucci e Zanottigli.

In occasione dell'incontro internazionale avrebbe dovuto aver luogo anche un'esibizione di Tosi e di Consolini, ma all'ultimo momento i due grandi discoboli hanno declinato l'invito per precedenti impegni in altre località.

L'incontro di domani comprenderà le seguenti gare: corse m. 100, 200, 800 e 80 ost., salto in alto e in lungo, disco, giavellotto e peso, staffetta 4x100.

Gli assi del nuoto nella piscina torinese

Oggi e domani la piscina coperta dello Stadio comunale ospiterà gli «assi» del nuoto italiano per la disputa dei campionati nazionali assoluti. Il programma della manifestazione, che si prospetta assai interessante, è stato così stabilito, stasera ore 21: m. 1500 stile libero, m. 200 dorso, m. 200 s. l., staffetta 3x100 artistica. Domani, ore 21: m. 400, stile libero; m. 200 rana; m. 100 stile libero; staffetta 4x200 stile libero.

Oltre alle gare dei campionati e a qualche esibizione di tuffi, domani sera al pubblico sarà riservato uno spettacolo di eccezione: un incontro di pallanuoto in cui, contro la squadra nazionale cecoslovacca in «tournée» in Italia, sarà impegnata la valorosa squadra azzurra, recente trionfatrice alle Olimpiadi di Londra.

Ghella in maglia iridata

Il Torino a Milano a ranghi ridotti

Il Torino, secondo quanto è già stato annunciato, giocherà oggi a Milano contro il Milan. La formazione della squadra granata non è nota perchè, secondo voci che meritano conferma, Ballarin, Mazzola, Rigamonti, Grezar, Bacigalupo e Menti non intenderebbero scendere in campo, non avendo raggiunto con la Società l'accordo per il reingaggio. Il Torino li sostituirebbe con Gandolfi (portiere), Biglino od Operto II (terzini), Rosetta (centromediano), Grava e Candido (attaccanti).

La sesta tappa del Giro del Belgio per indipendenti, la Arlon-Courtrai di 235 km., è stata vinta dall'italiano Salimbeni nel tempo di 6,5'32". Dopo l'italiano, si sono classificati nell'ordine i belgi Jacobs, Van Dormael, De Muller, Pauwels e Veermeesch con lo stesso tempo del vincitore.

Il campione olimpionico dei pesi piuma, Ernesto Formenti, contrariamente a quanto è stato pubblicato da alcuni giornali, non passerà per ora al professionismo, e dopo la sua vittoria di Londra tornerà sul quadrato domenica sera, incontrando, a Savona, Paravelli, di Tortona.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, l'anima buona di

Bianco Teresa in Musso
di anni 66

Addolorati ne danno il triste annuncio: il marito **Alfredo**, i figli **Albertina, Cristina, Mario**; la sorella **Faustina**; generi; nuora; nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 11 alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena n. 5). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, via Nizza 176.
Op. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41-488

Stamani è spirata serenamente

Adelaide Soria

Ne danno il triste annuncio il figlio ing. **Guido Soria** (assente) e figli, la figlia **Bianca**, il fratello **Ernesto Levi** e consorte, nuora e nipoti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo partendo da via Cossería 9 alle ore 9,30 di domenica 12 corr. Non fiori.
Torino, 10 settembre 1948.
Pompe Funebri Geola - Tel. 40-010

Munito dei carismi della S. Religione è mancato ai suoi cari

Gaia Gian Battista

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Bovetti Margherita**, la figlia **Antonietta** col marito **Secondo Netta**, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 11 corr. alle ore 15,30 partendo da via Riccardo Sineo n. 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Op. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41-488

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Barolo Margherita in Bianchi

Ne danno il triste annuncio: il marito, la sorella e parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 11, alle ore 14,45, partendo da via Santena 5 (Ospedale Molinette). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Pompe Funebri L'Universale - T. 44-606